

JOB

IL MAGAZINE

MENSILE ANNO XII NUMERO 8 - NOVEMBRE 2017

INNOVAZIONE E LAVORO

*La via italiana
(e milanese) a*

IMPRESA 4.0



La quarta rivoluzione industriale è già nei fatti e riguarda anche commercio e servizi, edilizia, pubblica amministrazione. È vero che il progresso tecnologico va necessariamente a discapito dell'occupazione? E comunque cosa devono fare lavoratori e sindacati per non farsi travolgere e stare al passo coi tempi?

Non c'è innovazione senza Pubblica amministrazione 4.0

di **Danilo Galvagni** - segretario generale Cisl Milano Metropoli

L'idea che Milano possa diventare il laboratorio della riorganizzazione dell'Inps (vedi intervista a Gregorio Tito a pagina 7) c'interessa e ci stimola. Che ci sia bisogno di cambiare registro, di rispondere meglio alle esigenze di pensionati e lavoratori lo abbiamo bene presente; lo verificiamo ogni giorno nelle nostre sedi e attraverso i nostri servizi. Per questo, come Cisl e come Patronato Inas, ciò che maggiormente c'interessa sono le ricadute che l'annunciata riorganizzazione avrà sui cittadini anche perché, come succede di frequente, le innovazioni della Pubblica amministrazione invece di agevolare disorientano l'utenza. È per questo motivo, ad esempio, che avremmo preferito, almeno nella fase di sperimentazione del nuovo sistema, che l'ufficio di via Pola, punto di riferimento per i molti che ancora si presentano fisicamente agli sportelli dell'Inps, restasse aperto, ma sembra che la decisione sia ormai irrevocabile: ci auguriamo che la soluzione sia contestuale alla chiusura. Innovazione e nuove tecnologie non possono prescindere dal fattore umano, soprattutto quando la platea di riferimento è composta da soggetti deboli come anziani, invalidi, lavoratori in difficoltà. La rete dei "punti integrati" nei Municipi previsti dagli accordi Inps Comune di Milano va bene. Rimane il problema di un'adeguata formazione del personale e della sinergia con i Patronati, tenuto conto che quest'ultimi gestiscono quasi il 90% delle domande inviate all'Istituto per conto dei cittadini milanesi. Ci conforta che il direttore Tito confermi il ruolo centrale e imprescindibile dei Patronati: si tratta ora di declinare questo concetto di principio nella realtà del piano di riorganizzazione dell'Istituto.

Buona anche l'intenzione di creare una sorta di "casa del cittadino" dove, a fronte di un problema o di una specifica condizione, si possa avere una panoramica completa di tutte le opportunità e diritti da esercitare è sicuramente un obiettivo importante. L'unica perplessità sono le dimensioni dell'area metropolitana di Milano; una consulenza su fronti anche paralleli a quelli strettamente legali alla previdenza richiede sicuramente tempo. Ci sono le risorse, a partire dal personale, per realizzare un progetto del genere?

La strada della 'presa in carico' complessiva dei bisogni del cittadino, disorientato da una normativa socio-previdenziale complessa e in continua evoluzione (Ape e benefici dei lavoratori precoci ne sono l'ultimo esempio dopo le ben note 8 Salvaguardie degli esodati), è quella giusta e non può limitarsi a un singolo, seppur importante, Istituto. Ci vuole una 'presa in carico' del cittadino da parte di tutta la Pubblica amministrazione perché un cittadino non può uscire soddisfatto da un ufficio e perdersi in un altro. Di burocrazia, basta leggere le cronache, si può letteralmente morire. In questo numero di Job approfondiamo il tema dell'impresa 4.0 ma senza una pubblica amministrazione 4.0 (per il cittadino e le imprese) ogni tentativo di innovazione rischia di essere vanificato.



In questo numero

COMMENTI

Petriccioli: "Il Welfare non è affare privato"

pagina **5**

INPS

Faccia a faccia con il direttore Gregorio Tito

pagina **7**

CREDITO

Le crisi bancarie e gli effetti occupazionali

pagina **19**

LIBRI

Fabrizio Valletti: "La mia Scampia"

pagina **22**

ci trovate anche su
www.jobnotizie.it



direttore responsabile PIERO PICCIOLI
p.piccioli@jobedi.it **redazione** Benedetta Cosmi
(vicedirettore), Christian D'Antonio,
Mauro Cereda (capo ufficio stampa Cisl Milano Metropoli).
02.36597420 - fax 02.70046866 - info@jobedi.it



editore e proprietario della testata Job Network
Cisl Milano Metropoli via Tadino, 23 - Milano 20124
stampa La Serigrafica Arti Grafiche
via Toscanelli, 26 - 20090 Buccinasco (Mi)
02.45708456 - www.laserigraficasrl.it



CASA & COOPERAZIONE

Le iniziative del CCL promosso da ACLI e CISL



VIA PIRANESI MILANO



*tradizione e innovazione,
vieni a scoprire il nuovo
volto di Piranesi 18
da 3150 euro al mq*

COOPERATIVA SOLIDARNOSC PIRANESI



NUOVA BARONA MILANO



*un condominio diverso dal
solito: sostenibile, ecologico
e in classe A in edilizia
libera e convenzionata
a partire da 2.290 euro/mq*

COOPERATIVA SOLIDARNOSC NORD OVEST



RESIDENZE CASELLA MILANO, VIA CASELLA 14



*ultime disponibilità per
un nuovo progetto in città
in un'area ben servita e
comoda. Un quartiere dal
sapore meneghino
a partire da 2.395 euro/mq*

SOLIDARNOSC SOC.COOP

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: WWW.CCLCERCHICASA.IT

CCL CONSORZIO COOPERATIVE LAVORATORI, promosso da ACLI E CISL

Via della Signora 3, Milano - tel. +39 02 77116300 - da lunedì a venerdì dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 18:00



PUBBLICO IMPIEGO

Il welfare non è un affare privato

I rinnovi contrattuali sono, tra l'altro, l'occasione per rilanciare la dimensione pubblica dello stato sociale con adeguati finanziamenti, in grado di migliorare il livello di offerta dei servizi ai cittadini.

di **Maurizio Petriccioli** - segretario generale Fp-Cisl

Il tema del congresso della Fp-Cisl, nel quale sono stato eletto segretario generale, è stato il "Sindacato Nuovo", una formula che ho particolarmente a cuore perché richiama Giulio Pastore e quello spirito di innovazione iscritto nel dna della Cisl. Per le delegate e i delegati che hanno partecipato al congresso, questo claim rappresenta indubbiamente la volontà condivisa di proseguire in quel cammino di grande rinnovamento, avviato durante la fase commissariale.

FASE CRUCIALE PER I CONTRATTI

Per quanto riguarda l'attività sindacale della Federazione, il congresso si è celebrato in un momento davvero cruciale della vita dell'organizzazione. Ci troviamo, infatti, nel pieno della trattativa per i rinnovi contrattuali dei lavoratori pubblici. Dal ministro Madia, ospite della tre giorni milanese, abbiamo avuto importanti riscontri per la sterilizzazione dell'impatto degli aumenti sulla fruizione del "bonus Renzi" e sulle coperture economiche per i rinnovi contrattuali, che dovrebbero concretizzarsi nei primi mesi del prossimo anno. Per quanto ci riguarda, vigileremo affinché la controparte politica, partendo dai comparti Funzioni Centrali e Sanità, rispetti integralmente l'intesa del 30 novembre scorso, rinnovando i contratti in tutti e quattro i comparti pubblici; chiederemo, inoltre, risorse aggiuntive per lo sviluppo del welfare contrattuale, per l'estensione di un regime agevolativo fiscale che, ad oggi, è inespugnabilmente negato ai lavoratori del settore pubblico; infine, ci vogliono nuove assunzioni per riattivare il turnover, partendo in primis dai precari vincitori di concorso.



Chiediamo il rinnovo dei contratti di tutti e quattro i comparti pubblici

SETTORE PUBBLICO SOTTO ATTACCO

In un'epoca in cui la competizione globale frena la crescita, il settore pubblico mai come negli ultimi anni è stato sotto attacco da parte di quelle forze che hanno interesse ad alienare determinati servizi dalla sfera pubblica. Ecco perché, mai come in questa fase storica, c'è bisogno di un'organizzazione sindacale che tuteli la dimensione pubblica del welfare che, per la Cisl Fp, deve essere opportunamente

finanziata e resa più efficiente anche con il concorso di un welfare integrativo che supporti e migliori l'offerta complessiva dei servizi resi ai cittadini. Oggi c'è davvero bisogno di un'organizzazione che difenda il lavoro pubblico, nelle amministrazioni centrali così come nelle amministrazioni locali e nella sanità, con l'impegno a restituire valore a quel patrimonio di professionalità spesso al centro di attacchi gratuiti e generalizzati; di un'organizzazione che tuteli le lavoratrici e i lavoratori del Terzo Settore, per i quali dobbiamo impegnarci a garantire salari dignitosi, tutele crescenti e un progressivo superamento delle sacche di precariato persistenti. Nel futuro della Federazione, il Terzo Settore acquisterà progressivamente un ruolo di primo piano, se pensiamo all'emergere delle nuove necessità connesse all'invecchiamento della popolazione, alle malattie croniche, alla non-autosufficienza che richiede l'implementazione di un'offerta di servizi socio-assistenziali e sanitari adeguata. Come Fp Cisl saremo in prima linea a contrastare sempre quei fenomeni di dumping sociale che danneggiano le lavoratrici e i lavoratori del comparto.

RIPARTIAMO DAI TERRITORI

Per quanto riguarda il piano organizzativo, vogliamo proseguire nella costruzione di una Federazione nuova, rimettendo al centro della nostra azione il ruolo dei coordinamenti e il modello "di prossimità" rilanciato dalla segretaria generale Annamaria Furlan al XVIII Congresso confederale della Cisl. Parto da un criterio per me irrinunciabile: sarà possibile rafforzare l'azione della Cisl Fp solo dando il giusto ri-



salto all'impegno quotidiano di chi fa attività sui territori e nei luoghi di lavoro. Il "sindacato nuovo" non lo si edifica di certo a Roma, da via Lancisi. Lo si costruisce nell'impegno quotidiano di coloro i quali si incamminano tra le persone, nei luoghi di lavoro, nelle comunità, intercettando le difficoltà quotidiane di un mondo del lavoro in continuo mutamento, ove cambiano le relazioni sociali, le tecnologie e il modo di lavorare ed erogare servizi ai cittadini e alle imprese. Per questo motivo, per un'azione sindacale davvero innovativa, giocheranno un ruolo determinante le competenze, la capacità di ascolto, l'empatia, lo spirito di iniziativa e la creazione di luoghi dove fare comunità e rendere la Cisl Fp un sindacato che si fa "persona tra le persone". Sono questi i principi che intendo mettere in campo, insieme ai membri di segreteria, per rilanciare una stagione importante di impegno sindacale per le lavoratrici e i lavoratori che rappresentiamo.

Chi rinnova

Devono rinnovare i rispettivi contratti i lavoratori delle amministrazioni centrali, delle Agenzie, degli Enti pubblici non economici e degli organi dello Stato (Comparto funzioni centrali, i cosiddetti "statali"); i contratti dei lavoratori della Sanità pubblica e privata; degli Enti locali (Comparto Funzioni locali); e i contratti relativi al cosiddetto Terzo settore (Anfass, Anpas, Uneba, Cooperative sociali, Valdesi ecc.)



Maurizio Petriccioli con Annamaria Furlan al recente congresso Fp che lo ha eletto segretario generale della Fp-Cisl.

*La vita
è una storia
bellissima*



RESIDENZE PER ANZIANI ANNI AZZURRI NEL MILANESE

Corso Italia, Navigli, Parco Sempione, zona Romolo, San Faustino, Bollate (MI),
Cassina de' Pecchi (MI), Cinisello (MI), Opera (MI), Segrate (MI), Villa Reale (MB)

Lavoriamo con **passione** per far sì che presso di noi gli ospiti trovino lo stesso calore di casa, si sentano accuditi e coccolati e possano riempire le loro giornate di nuove e stimolanti attività ed esperienze. Le nostre **competenze** in campo sanitario e assistenziale ci consentono di accogliere anche anziani con particolari patologie e problemi di salute o psicologici, sempre con la garanzia della migliore assistenza. La **sensibilità** dei nostri addetti rende meno traumatico il cambiamento e il trasferimento dall'ambiente domestico, facendo dell'esperienza in una residenza un'occasione di miglioramento della qualità della vita.



Residenze socio-assistenziali

Attività riabilitative e fisioterapiche

Ricoveri a tempo indeterminato e di sollievo

Soggiorni estivi

Attività occupazionali e Pet Therapy

Hospice, Nucleo Stati Vegetativi e Centro Dialisi

Particolare attenzione viene dedicata alle demenze senili, alla patologia di Alzheimer e alle malattie neurodegenerative.

Numero Verde
800 131 851

 **Anni Azzurri**
persone per servire persone

Gruppo **KOS**

www.anniazzurri.it

FACCIA A FACCIA CON GREGORIO TITO

Ecco come ti risistemo l'Inps (di Milano)

Non ci sono solo esigenze di razionalizzazione delle risorse (spese e personale) ma anche l'idea di offrire agli utenti un servizio migliore.

Grosse novità in vista per la vastissima platea di cittadini (lavoratori, pensionati, invalidi) che in un modo o nell'altro hanno a che fare con l'Inps, in particolare con quello di Milano. Per conoscere nel dettaglio le linee dell'imminente riorganizzazione, abbiamo rivolto alcune domande a Gregorio Tito, che dell'Istituto di previdenza è direttore per l'area milanese.

1 In che cosa consiste l'annunciata riorganizzazione dell'Inps di Milano a partire dal prossimo anno?

La riorganizzazione dell'Inps a Milano prevede alcuni interventi di razionalizzazione, tesi anche ad operare risparmi nelle spese di gestione, considerando anche la necessità di rilasciare la sede di via Pola, a seguito di mancato rinnovo del contratto d'affitto. Credo sia abbastanza chiaro come la sostenibilità dello stato sociale passi anche per un'oculata gestione delle spese per il funzionamento degli uffici: non si tratta di astratta volontà di 'tagliare', ma di concrete esigenze dovute anche allo stato complessivo della finanza pubblica. In questo senso, la chiusura della predetta sede comporterà l'allocatione del personale e delle relative attività di front office presso la sede di via Silva, che è proprietà dell'Istituto, e che, per una corretta gestione del nostro patrimonio, va utilizzata nel modo migliore possibile. Ma il progetto a cui guardiamo non si limita solo ad un'attività di razionalizzazione: abbiamo l'ambizione di allargare e qualificare l'offerta di servizi che eroghiamo. Infatti, l'accordo siglato dal presidente Tito Boeri e dal sindaco Giuseppe Sala tende a realizzare a Milano una rete di Punti Integrati che permetterà ai cittadini, per alcune tematiche importanti e delicate, di avere più possibilità d'interlocuzione con l'Inps.

2 Quali sono i fattori che hanno portato a questa scelta e cosa cambierà in concreto per i cittadini?

I fattori che hanno determinato questa scelta, oltre ad esigenze di razionalizzazione di cui ho già detto, sono legati alla necessità di ricostruire, in una dimensione operativa unitaria, le attività poste in campo da Inps e Comuni su determinate materie (politiche per la famiglia, sostegno all'inclusione sociale, supporto ai giovani che vogliono intraprendere un'attività imprenditoriale): oggi, la legge suddivide le competenze tra enti diversi: noi puntiamo ad unificarle, lavorando assieme ai colleghi del Comune di Milano. In questo modo crediamo di offrire a queste tipologie di utenti un servizio completo, più semplice e più efficace.

3 Lei conferma la chiusura di via Pola a cui attualmente si rivolgono 600-700 utenti al giorno. Saranno in grado gli uffici decentrati nei Municipi e gestiti da personale comunale ad assorbire la domanda? A questo proposito in che cosa consiste la collaborazione con il Comune di Milano, come si svilupperà e in che tempi?

La chiusura della sede di via Pola va vista in questa ottica: le attività di back-office (quelle che riguardano la lavorazione delle pratiche), dal punto di vista del cittadino è ininfluente ove siano concretamente collocate. Ciò che importa è il luogo della relazione. In questo senso, oltre ai benefici, in termini di maggiore diffusione dei punti di accesso, relativi all'accordo col Comune di Milano, nella zona centrale della città (in Piazza Missori) istituiremo un Centro per il ricevimento del pubblico: in questa struttura si provvederà a prendere in carico il bisogno espresso dall'utente e s'inoltrerà la problematica alla sede competente per la concreta erogazione del servizio. Ovviamente, si farà in modo che i tempi di risposta siano molto contenuti. Il cittadino, quando ha un problema complesso, è il primo a sapere che non potrà avere la risposta in tempo reale: l'importante è sapere di essere stato 'preso in carico' e che la risposta arriverà in tempi adeguati.

Puntiamo a unificare le competenze oggi in capo a enti diversi

4 La tendenza inevitabile all'informatizzazione delle procedure esaurisce il rapporto con l'utente? Il rapporto diretto, umano, utente-operatore, è destinato a scomparire?

L'informatizzazione del lavoro non deve essere vista come un'alternativa alla relazione diretta con l'utente, ma, al contrario, deve essere un'occasione per qualificare il rapporto con i cittadini. In sostanza, liberato il lavoro dei nostri operatori dalle attività standardizzabili, ci sarà più spazio per un'interlocuzione più qualificata. Ossia,



Gregorio Tito, direttore Inps dell'area milanese.

si potrà offrire al cittadino una consulenza approfondita sul complesso della materia previdenziale, posto che, in un mondo in cui le vite lavorative sono 'frastagliate', le difficoltà che gli assicurati hanno a comprendere le scelte più idonee da compiere e le opportunità concretamente praticabili sono notevoli. Quindi, la consulenza diventa un'esigenza forte che noi dobbiamo saper soddisfare, liberando il lavoro dei nostri funzionari dalle attività che possono essere automatizzate e concentrandoli sui segmenti 'alti' del rapporto con l'utente.

5 E il ruolo presente e futuro dei Patronati?

I Patronati sono un soggetto imprescindibile nel 'sistema Inps'. Parlo di 'sistema' perché credo che, in un mondo così complesso e con vite lavorative così precarie, occorra una risposta forte da parte non solo degli istituti pubblici, ma anche della rete di strutture che svolgono, come i Patronati, una funzione importante per i cittadini. Questo patrimonio va, a mio avviso, integrato in una logica generale di sostegno alle situazioni di bisogno che emergono dalla nostra società.

(a cura di Piero Piccioli)

15

Sono in totale le agenzie Inps dell'area metropolitana milanese.

3.175.956

Sono gli abitanti che costituiscono il bacino d'utenza dell'Inps milanese. Di questi 22.065.071 sono gli attivi e 1.143.063 i pensionati.

994

È il totale del personale che fa capo alla filiale Inps di Milano.

8.307

Sono le pratiche di pensione di vecchiaia nel periodo gennaio-settembre 2017. 10.141 quelle di anzianità e 3.261 quelle d'invalidità e di inabilità.

115.976

Sono le aziende con dipendenti che fanno capo all'Inps di Milano, 77.334 quelle artigiane, 114.538 commercianti e 4.011 coltivatori diretti.

Non chiamateli più stranieri

Non c'è nessuna invasione e non siamo all'emergenza. La realtà dell'immigrazione è quella di migliaia di famiglie (l'8,3% della popolazione residente) che vivono e lavorano stabilmente nel nostro Paese e che a tutti gli effetti sono ormai italiani.

di Mauro Cereda

La "questione" migranti è sempre di attualità. Che vi sia un problema di gestione del fenomeno è evidente. Ma è corretto parlare di "invasione straniera"? No. E a dirlo sono i numeri del Dossier statistico Immigrazione 2017, curato da Idos-Confronti, presentati alla Cisl di Milano.

"La realtà - osserva Maurizio Bove, responsabile del Dipartimento immigrazione del sindacato di via Tadino - è fatta di famiglie ormai radicate sul territorio italiano, e in particolare lombardo, piuttosto che di nuovi arrivi che premono sulle nostre coste. Eppure la narrazione, spesso strumentale di media e politici, continua ad identificare l'immigrato con il richiedente asilo e la preoccupazione per un'invasione che non esiste concentra tutti gli sforzi e le risorse economiche su una gestione dell'accoglienza ancora 'straordinaria' ed 'emergenziale', piuttosto che sull'esigenza di prevedere percorsi di integrazione per chi da tempo ha deciso di vivere nel nostro Paese".

ITALIA, QUALCHE NUMERO

In Italia vivono stabilmente 5.047.028 stranieri: l'8,3% sul totale dei residenti, un dato molto lontano dal 30% "percepito", come rilevato da un'indagine Ipsos-Mori (2015). Potenza della suggestione indotta da chi cavalca la paura. Ma il Paese è anche una terra di emigranti. Gli italiani residenti all'estero sono 5.383.199 (in crescita di 150mila tra 2015 e 2016). Il 57,8% degli stranieri vive al nord, il 25,7% al centro, il 16,5% al sud. Il 51,7% proviene dall'Europa (di questi, il 30,5% da Paesi della Ue), il 20,7% dall'Africa, il 20,2% dall'Asia, il 7,3% dall'America. Tra le comunità, i più numerosi sono i rumeni (23,2%); seguono albanesi, marocchini, cinesi, ucraini, filippini, indiani, moldavi, bangladesi ed egiziani. Si tratta di una popolazione giovane, con oltre il 20,6% di minori (e appena il 3,7% di ultra-65enni). Gli irregolari rintracciati dalle autorità di polizia sono quasi 42mila.

SBARCHI, CRIMINALITÀ

Gli arrivi in Italia via mare sono passati dai 153.842 del 2015 ai 181.436 del 2016 (+17,9%) e le richieste d'asilo da 84.085 a 122.960 (+46,2%). Numerosi i minori non accompagnati: 25.843 (6.561 quelli che si sono resi irreperibili). Si sono invece trasferiti all'estero 42.553 cittadini stranieri (ma il dato è



Ammontano a 78 miliardi i contributi versati dai lavoratori immigrati con un saldo positivo, per l'Inps, di 38 miliardi all'anno.

sottostimato). L'84% dei rifugiati (65,6 milioni nel 2016) è accolto in Paesi del cosiddetto Terzo mondo. La Ue ne ospita meno del 10%. Il costo umano degli sbarchi è altissimo: nel 2016 solo nel Mediterraneo le vittime accertate sono state 5.128. Il tasso di criminalità degli stranieri è circa la metà (0,5 ogni 1.000 residenti) di quello degli italiani (1 ogni 1.000 residenti).

LAVORO E STUDIO

Nel 2016 gli stranieri sono stati il 10,5% tra gli occupati (2.401.000, 41mila in più rispetto al 2015) e il 15,4% tra i disoccupati. Colpisce il dato sulla sovra-istruzione: 37,4% tra gli stranieri contro il 22,2% fra gli italiani, a conferma che gli immigrati svolgono mansioni di livello più basso rispetto al titolo di studio (per oltre 2/3 sono impegnati in professioni non qualificate o operaie). Solo il 6,7% svolge un lavoro qualificato. Quasi tre quarti sono dipendenti di micro-imprese. In media la retribuzione netta mensile per gli immigrati è inferiore del 27,2% (999 euro) a quella degli italiani. Tra i settori, spiccano i servizi (66,4%, con in testa il turismo e il lavoro domestico), quindi l'industria (27,5%) e l'agricoltura (6,1%), un contesto, quest'ultimo, spesso esposto allo sfruttamento. Le imprese a gestione straniera nel 2016 sono state 571.225 (+3,7% sul 2015). I più attivi nel lavoro autonomo-imprenditoriale sono marocchini, cinesi, rumeni e albanesi. Gli studenti stranieri iscritti nelle scuole italiane sono circa 800mila (il 55% è nato qui). Gli universitari 72mila (il 4,4% del totale).

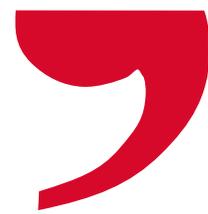
DEMOGRAFIA E PREVIDENZA

Nel periodo 2011-2065 la dinamica naturale sarà negativa (28,5 milioni di nascite contro 40 milioni di decessi: -11,5 milioni), mentre quella migratoria sarà positiva (17,9 milioni di ingressi contro 5,9 milioni di uscite: +12 milioni). Di fatto, i migranti manterranno in equilibrio il livello demografico. La loro presenza è importante anche per i conti pubblici: secondo il presidente dell'Inps Tito Boeri, senza immigrati, nei prossimi 22 anni, l'Italia potrebbe risparmiare 35 miliardi di euro in prestazioni (dirette a loro), ma dovrebbe rinunciarne a 73

di entrate contributive, con una perdita netta di ben 38 miliardi di euro.

RELIGIONE

Lo "spauracchio" di molti è l'Islam e sarebbe sbagliato non tenere conto dei problemi, soprattutto di integrazione (più che di criminalità o rischio-terrorismo), che permangono. In realtà, se è vero che i musulmani rappresentano il 32,6% degli stranieri (1,6 milioni), la maggioranza degli immigrati è cristiana (53%), con in testa gli ortodossi, seguiti da cattolici e protestanti. Chi è legato a tradizioni e religioni orientali raggiunge quasi il 7%, mentre gli atei sono il 4,7%.



Gli italiani che vivono all'estero (oltre 5 milioni) sono più degli immigrati che vivono in Italia

MILANO E LOMBARDIA

Quasi 9 stranieri su 100 residenti in Italia, vivono a Milano. Tra capoluogo e area metropolitana abitano 446.923 immigrati, il 39,2% del totale regionale. La Lombardia ospita 1.139.463 stranieri (-10mila sul 2015). Dopo il milanese, vengono le province di Brescia e Bergamo. I più presenti in Lombardia sono i rumeni (quasi 168mila), seguiti da marocchini e albanesi (rispettivamente oltre 96 e 95mila); quindi arrivano egiziani, cinesi, filippini, ucraini, indiani, peruviani, ecuadoregni, pakistani e senegalesi. Il 23,2% è minorenni, il 40 ha meno di 30 anni. Nel 2016 sono nati 17.784 bambini con genitori di origine straniera. Per quanto riguarda il lavoro, gli occupati hanno raggiunto quasi quota 663mila; il 55,4% sono nel milanese, ma rispetto all'incidenza dei lavoratori immigrati sul totale, la provincia di Milano si attesta quarta in regione (dopo Brescia, Mantova e Lodi). Le donne sono il 36%. Tra i settori si registra una forte concentrazione nei servizi (57,7%, ma quasi 66% a Milano), seguiti dall'industria (25,8%). L'agricoltura è marginale (2,9%). La maggior parte (64%) è impiegata in micro-imprese (non più di 9 addetti). Molti rischiano in prima persona: in Lombardia, le imprese a gestione immigrata erano oltre 110mila, poco meno della metà concentrate nel milanese, il 4,5% in più rispetto al 2015. Infine, quando si dice "aiutiamoli a casa loro". Gli stranieri fanno da sé. Già oggi i migranti "lombardi" sostengono i parenti in patria: nel 2016 le rimesse hanno superato 1,2 miliardi di euro.



Lo scorso 26 ottobre, per il secondo anno consecutivo, Anolf Milano e Cisl Milano Metropoli hanno ospitato, in contemporanea al livello nazionale, la presentazione del Dossier immigrazione 2017, il primo annuario socio-statistico pubblicato in Italia per la raccolta di dati sul tema dell'immigrazione, realizzato a cura del Centro studi e ricerche Idos.

ITALIA

Mondo	Italia			
Migranti: 253 milioni (stima IDOS 2017)	Cittadini stranieri residenti: 5.047.028 Incidenza su totale residenti: 8,3%	Soggiornanti: 3.716.671 di cui di lungo periodo: 63,0% (Ministero dell'Interno)	Cittadini stranieri regolarmente presenti: 5.359.000 (stima IDOS)	Richieste di protezione internazionale: 122.960 (Eurostat)
Reddito pro capite: Mondo: 15.758 \$ Sud del Mondo: 10.364 \$ Nord del Mondo: 40.140 \$ Ue 28: 39.597 \$ Italia: 38.912 \$	Distribuzione territoriale residenti: Nord 57,8% Centro 25,7% Meridione 16,5%	Cittadini italiani di origine straniera: 1.350.000 (stima IDOS)	Occupati stranieri: 2.401.000 di cui agricoltura 6,1% industria 27,5% servizi 66,4% Inc. su totale occupati: 10,5%	Richieste di protezione internazionale accolte: 39,4% su 89.875 esaminate (Eurostat)
Sfollati, rifugiati, richiedenti asilo: 65,6 milioni di cui: -rifugiati 17.187.488 -richiedenti asilo 2.826.508 -sfollati 36.627.127	Continenti di origine dei residenti: Europa 51,7% di cui Ue 30,5% Africa 20,7% Asia 20,2% America 7,3% Oceania 0,0%	Nuovi nati nell'anno: 69.379	Disoccupati stranieri: 437.000	Migranti sbarcati: 181.436 di cui minori: 15,6%
Unione europea	Prime 10 collettività di residenti: Romania 23,2% Albania 8,9% Marocco 8,3% Cina 5,6% Ucraina 4,6% Filippine 3,3% India 3,0% Moldavia 2,7% Bangladesh 2,4% Egitto 2,2%	Matrimoni misti: 17.692 Incidenza su totale matrimoni: 9,1% (2015)	Tasso di disoccupazione: stranieri 15,4% italiani 11,2%	Minori stranieri non accompagnati sbarcati: 25.843 presenti in accoglienza al 31.12: 17.373 irreperibili: 6.561
Residenti stranieri: 36.917.762 di cui non Ue: 20.807.294 (2015)		Studenti stranieri*: 647.185 di cui: scuola primaria: 295.191 secondaria di I grado: 164.422 secondaria di II grado: 187.572	Imprese a gestione immigrata: 571.255 Incidenza su totale: 9,4%	Visti per lavoro: 19.163 subordinato 1.667 autonomo Visti per famiglia: 49.013
Stranieri su totale residenti: 7,2% (2015)		Stranieri iscritti all'università: 72.092 (a.a. 2015/2016)	Bilancio costi/benefici per le casse statali: tra +2,1 e +2,8 miliardi di euro	Permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati: 145.694
Residenti nati all'estero: 54.430.862 Incidenza su totale residenti: 10,7% (2015)				Denunce 2015: 302.436 Detenuti 2016: 18.621
Richiedenti asilo e rifugiati: 2.988.270 Incid. su totale residenti: 0,59% (Stima Unhcr)				Appartenenza religiosa: Cristiani: 53,0% Musulmani: 32,6% Tradiz. relig. orientali: 6,9% Atei/agnostici: 4,7% Altri: 1,7%
Richieste di protezione internazionale: 1.259.955 (Eurostat)	Minori su totale residenti: 20,6% Ultra65enni su totale residenti: 3,7%			

IL SOCIOLOGO/MAURIZIO AMBROSINI

La ricchezza sbianca

La questione viene drammatizzata e non tutti gli immigrati sono visti allo stesso modo, perché la "ricchezza sbianca". Parola di Maurizio Ambrosini, sociologo, docente dell'Università Statale di Milano.

Lei sostiene che la rappresentazione del fenomeno è diversa dalla realtà.

Certo. Molti, anche in sedi qualificate, nei giornali e nella politica, dicono che in Italia c'è un aumento drammatico della presenza di stranieri. I dati, invece, ci dicono che la situazione è stabile, stazionaria da almeno due anni, e che persino le nascite di bambini da genitori stranieri sono diminuite. Questo soprattutto per effetto della crisi economica.

Ma a fare notizia sono i profughi.

Anche qui vanno visti i numeri. I rifugiati e richiedenti asilo erano 250mila a fine 2016, oggi saranno 270mila, ovvero il 5% circa del totale degli immigrati, il 4 per mille della popolazione italiana. Ancora: si pensa che gli immigrati siano tutti maschi, musulmani, provenienti dal Medio Oriente o dall'Africa. In realtà l'immigrazione stabilizzata è prevalentemente femminile, cristiana ed europea. Insomma, è un mondo totalmente diverso da quello rappresentato e temuto.

Lei sostiene che non tutti gli immigrati sono "uguali" ai nostri occhi.

Se uno straniero viene dal nord del mondo non lo chiamiamo immigrato e neppure extracomunitario. Gli statunitensi, i canadesi, gli australiani non li consideriamo tali. Il termine immigrato mette insieme la povertà e la provenienza straniera e quindi contiene sempre un

implicito significato svalutativo. Gli immigrati, nel senso comune, o hanno bisogno o sono pericolosi perché ci potrebbero portare via qualcosa.... In ogni caso sono meno civilizzati o evoluti di noi.

Questa definizione viene usata per stabilire una distanza, una separazione.

Se però sono ricchi cambia tutto.

Io dico che la ricchezza "sbianca". Il calciatore, l'uomo d'affari, il cantante, l'attore straniero quando ha successo e un portafoglio ben fornito viene riscattato dalla scomoda etichetta di immigrato.

E a quel punto diventa indifferente quale religione pratici, come si veste sua moglie, che cosa mangia, quali sono le sue abitudini. La ricchezza esonera dal giudizio che diamo solitamente agli immigrati.

La comunità più numerosa si conferma quella rumena, seguita dagli albanesi, marocchini, cinesi ecc.

LOMBARDIA

RESIDENTI STRANIERI										SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				
Province	Numero	%	% su totale residenti	Var. % 2016-2017	% donne	Nuovi nati	Acquisizioni cittadinanza	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	Numero	di cui % lungo-soggiornanti	PRINCIPALI MOTIVI DEI PERMESSI A TERMINE (%)		
												lavoro	famiglia	asilo/lumanitari
Varese	74.740	6,6	8,4	-0,7	54,1	1.066	3.477	3.258	958	57.559	68,1	38,5	50,7	8,5
Como	48.164	4,2	8,0	-1,2	53,3	769	2.840	2.473	507	36.479	56,9	42,3	45,7	7,1
Lecco	26.986	2,4	8,0	-0,7	50,9	446	1.467	1.608	283	26.161	72,8	32,1	46,5	16,5
Sondrio	9.290	0,8	5,1	0,8	54,7	150	572	878	166	8.978	71,6	23,6	40,5	33,4
Milano	446.923	39,2	13,9	0,1	51,1	6.471	15.572	16.462	2.397	440.819	60,3	47,7	40,7	5,1
Bergamo	121.252	10,6	10,9	-3,3	50,1	2.140	8.799	5.111	1.015	111.864	68,9	43,1	49,9	5,3
Brescia	158.585	13,9	12,6	-3,1	51,2	2.679	9.376	5.536	1.354	134.107	79,3	40,0	53,6	4,1
Pavia	60.431	5,3	11,0	2,7	51,6	930	1.850	3.273	470	36.723	67,7	35,8	44,4	12,6
Lodi	26.477	2,3	11,5	-0,1	50,9	470	1.189	1.095	216	20.399	73,3	35,5	43,0	19,6
Cremona	41.159	3,6	11,5	-0,0	51,3	657	1.741	1.700	391	31.321	70,1	32,9	49,4	15,0
Mantova	51.535	4,5	12,5	-1,8	50,8	841	3.597	2.688	615	44.559	68,5	40,8	49,4	8,6
Monza e Brianza***	73.921	6,5	8,5	-0,2	52,5	1.165	3.894	3.364	579	-	-	-	-	-
Lombardia	1.139.463	100,0	11,4	-0,8	51,4	17.784	54.374	47.446	8.951	948.969	66,1	43,9	44,6	6,8
RESIDENTI STRANIERI		OCCUPATI NATI ALL'ESTERO			NUOVI ASSUNTI NATI ALL'ESTERO			RIMESSE*		RESPONS. IMPRESE INDIVIDUALI**		ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		
Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	Paesi e continenti di nascita	Numero	% donne	Paesi e continenti di nascita	Numero	% donne	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di residenza	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	di cui emigrati nel 2016
Romania	167.891	Romania	91.190	43,4	Romania	7.176	45,9	Filippine	108.523	Egitto	11.632	Svizzera	99.752	4.393
Marocco	96.234	Albania	51.779	31,6	Albania	3.061	56,1	Perù	94.266	Cina	11.274	Argentina	55.233	2.169
Albania	96.102	Marocco	50.177	21,2	Egitto	2.737	10,6	Romania	92.584	Marocco	10.454	Brasile	41.113	3.761
Egitto	76.667	Egitto	47.952	4,5	Marocco	2.000	41,1	Senegal	85.604	Romania	9.202	Regno Unito	39.030	6.288
Cina	64.283	Cina	38.077	46,7	Cina	1.779	55,4	Bangladesh	75.578	Albania	6.435	Francia	32.695	2.643
Filippine	57.817	Filippine	23.189	51,0	Pakistan	1.630	8,7	Sri Lanka	72.967	Bangladesh	4.141	Germania	25.638	2.381
Ucraina	52.386	India	22.431	12,6	Moldavia	1.450	49,3	Marocco	66.539	Senegal	3.323	Stati Uniti	22.197	1.453
India	47.743	Perù	20.158	51,4	Ucraina	1.375	46,5	Pakistan	61.826	Pakistan	3.297	Spagna	21.717	1.504
Perù	43.727	Ucraina	20.094	69,5	India	1.248	35,2	India	60.632	Tunisia	2.760	Uruguay	12.797	402
Ecuador	38.529	Senegal	17.651	11,4	Senegal	953	26,3	Ecuador	56.444	Svizzera	1.761	Belgio	11.853	588
Pakistan	37.771	Ecuador	17.627	48,2	Bangladesh	922	6,8	Cina	38.374	Brasile	1.666	Australia	8.044	636
Senegal	33.645	Pakistan	17.437	3,9	Filippine	863	44,6	Brasile	30.656	Perù	1.590	Canada	4.948	300
Altri paesi	327.668	Altri paesi	245.216	41,6	Altri paesi	16.484	43,0	Altri paesi	323.694	Altri paesi	20.751	Altri paesi	74.486	6.849
Europa	439.084	Europa	273.463	45,7	Europa	18.872	49,5	Europa	222.458	Europa	25.953	Europa	258.803	20.816
di cui Ue	227.618	di cui Ue	147.908	47,1	di cui Ue	11.168	47,5	di cui Ue	129.428	di cui Ue	13.250	di cui Ue	153.814	15.937
Africa	283.078	Africa	164.305	17,2	Africa	9.007	24,9	Africa	231.008	Africa	31.373	Africa	9.522	986
Asia	276.214	Asia	133.277	30,3	Asia	8.025	33,0	Asia	439.152	Asia	22.885	Asia	13.509	1.487
America	140.667	America	82.794	51,4	America	4.599	48,3	America	274.583	America	7.219	America	159.012	9.371
Oceania	344	Oceania	1.103	49,6	Oceania	95	49,5	Oceania	486	Oceania	83	Oceania	8.657	707
Apolidi	76	N.c.	8.036	24,8	N.c.	1.080	29,9	N.c.	-	N.c.	773	N.c.	-	-
Totale	1.139.463	Totale	662.978	36,0	Totale	41.678	40,4	Totale	1.167.687	Totale	88.286	Totale	449.503	33.367

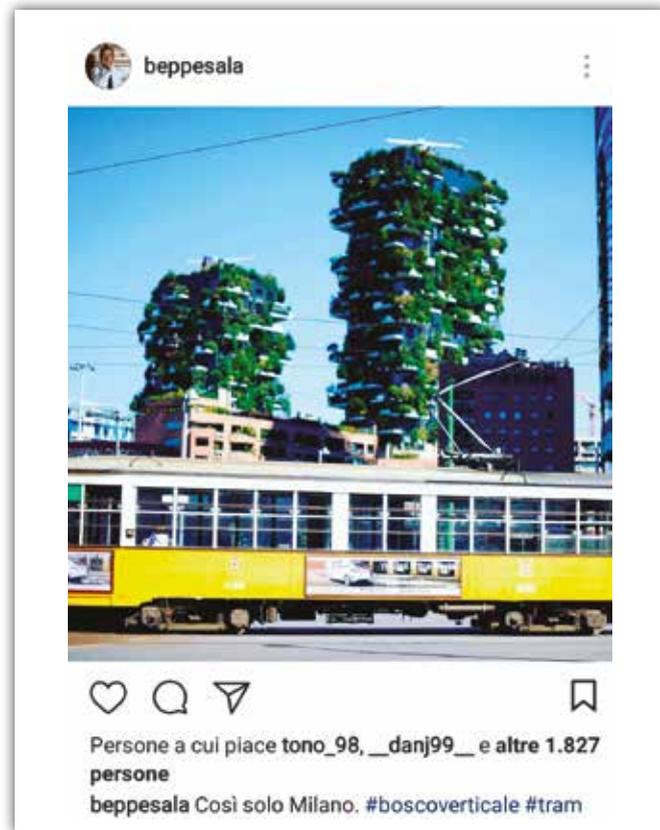
* Estrazione dei dati a luglio 2017 ** Cariche ricoperte nelle ditte individuali *** I dati sui soggiornanti non comunitari sono accorpati nelle province di origine

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Aire, Banca d'Italia, Inail, Istat, Ministero dell'Interno, Sistema/Cna

Tutta la città è un hub dell'innovazione

a cura di **Benedetta Cosmi**

Anessuno quanto a noi piacciono le tendenze di cui scrivo oggi. Vi racconterò quelle trasformazioni innovative che portano a vedere in alcuni luoghi, in alcuni punti, in alcuni mestieri, dei bisogni nuovi, dei mondi futuri. Persino coinvolgendo la pubblica amministrazione e i lavoratori autonomi, delle sinergie lungimiranti che dovranno trovare attuazione nei prossimi mesi, forse anni. Milano è hub di innovazione, almeno all'interno del nostro Paese, non si perda di riferimento quanto però è ancora distante il mondo. A volte basterebbe vedere come le persone usano in modo sbagliato le cose per intuire cosa vorrebbero. A chi non è capitato di chiedere info a un edicolante? Ma quelle informazioni non hanno sorretto l'economia, forse in un bilancio sociale anche le edicole, specie delle periferie, valgono molto di più. Altra idea, ancora non in campo, che propongo però è a favore della prevenzione, contro tumori, si pensi a quello al seno o alla pelle. Punti di prevenzione, per loro natura, potrebbero essere i centri estetici se si unisse lì l'equipe sanitaria capace di cogliere quei tanti segnali che trascuriamo. A volte non bastano le campagne di sensibilizzazione, per salvare una vita possiamo fare di più.



A Milano le edicole diventeranno info point e centri servizio: si potranno fare anche i certificati. La giunta Sala ha approvato le linee guida per salvare le edicole dalla crisi economica che in 5 anni le ha viste diminuire del 30%. "Diventeranno punto di riferimento in ogni quartiere della città" dice l'assessora Cristina Tajani. Se ne abbiamo perse 368, attualmente ne sono attive 632. Ma ad oggi nessuna di loro, a proposito di informazioni, sa di questo bel progetto. Provare per credere.



Con l'inaugurazione di Milano Luiss Hub in via D'Azeglio, si è appena aggiunto al Programma Manifattura Milano un ulteriore luogo, nella strategia dell'Amministrazione per la realizzazione di Hub dell'innovazione diffusa. Dopo FabriQ, Base Milano, prossimamente Smart city lab e Cascina Nosedo, ecco il nuovo laboratorio di idee ed esperienze che vedrà riuniti in un unico spazio studenti, maker e giovani imprenditori per stimolare la sinergia in città.



Le polveri sottili. Ci stanno distruggendo. Il fumo in stazione anche, sarebbe vietato lì, ma chi fa rispettare questa regola? Questa legge? Chi ci dà una mano per disabituare i viaggiatori tra un binario e l'altro? Eppure si sono ridotte le ore di percorrenza, resistete un pò, aspettate di uscire, e aumentate le eventuali sanzioni, ricordatelo con quella voce squillante con cui ci date informazioni "vitali", più o meno. E poi miriamo come è successo altrove a vietare le sigarette nei parchi dove ci sono i nostri bimbi, che ne pensate? È faticoso. Ma poi fra quindici anni ci torneranno loro... diamo l'esempio.





TG LAB TI SEGUE OVUNQUE. TUTTE LE NOTIZIE DEL TG LAB IN PRIMO PIANO, ANCHE DA TABLET.

TG Lab è il notiziario settimanale online, a cura della Federazione FISASCAT CISL, con notizie, rubriche e servizi sui principali avvenimenti del mondo del lavoro nel Terziario, Commercio, Turismo e Servizi.

Ogni venerdì alle 12, è punto di riferimento e d'informazione accreditato, dedicato alle tematiche sindacali e ai diritti dei lavoratori.

TROVACI SU:
www.tglab.it



www.fisascat.it



IMPRESA 4.0

La quarta rivoluzione industriale alla prova dei fatti

E non riguarda solo le aziende manifatturiere ma l'intero sistema produttivo: dall'edilizia ai servizi, fino alla pubblica amministrazione. In ballo ci sono i dieci miliardi di investimenti che il Governo ha destinato all'innovazione tecnologica e organizzativa delle imprese. Cosa cambia e cosa è già cambiato per i lavoratori.

Dieci miliardi di investimenti dal governo, 20% di imprese che mostrano interesse. E la conoscenza del progetto e delle sfide che aumenta.

Partiamo da quest'ultime senza dimenticare le tutele per i lavoratori. Un dato comunque è certo: Impresa 4.0 è ormai una realtà, con la quale bisogna confrontarci.

Quando parliamo di Impresa 4.0 facciamo riferimento a come cambia la maniera di produrre beni e servizi grazie al progresso. È la quarta volta che nella storia dell'uomo si attraversa una rivoluzione produttiva e questa è sotto gli occhi di tutti.

Cambiano i modelli, cambiano i rapporti di produzione e anche quelli tra datore di lavoro e lavoratore.

I CARDINI

L'utilizzo dei dati come strumento per creare valore è la base della quarta rivoluzione industriale, perché con i numeri si prevedono le produzioni e si evitano gli sprechi. Far fruttare la raccolta dati è la mossa intelligente di ogni imprenditore, piccolo o grande che sia. Il rapporto uomo/macchina è un altro aspetto cruciale di questa rivoluzione: chi sa comunicare tra digitale e reale vince la sfida dell'ammodernamento. In ultimo arriva la capacità di trovare i modi, gli strumenti per produrre i beni. E quindi stampa 3D, robot, interazioni tra macchine. Il termine Industria 4.0 fu coniato dall'esperto tedesco Henning Kagermann alla fiera di Hannover nel 2012, anche se esperti digitali lo usavano fin dal 2005. Sintetizzava tutte le

trasformazioni che all'epoca sembravano avveniristiche. E oggi la Germania è capofila in Europa per il processo di automazione che non ha creato emorragie occupazionali. E l'Italia?

COSA FA L'ITALIA

La rivoluzione arriva in un momento buono per il nostro Paese. La produzione industriale di macchinari presenta una crescita da inizio 2016 a luglio 2017 di circa +4%, a fronte di un fatturato che nello stesso periodo è aumentato del 15% e di una forte riduzione delle scorte (ai minimi). Per questo nella seconda metà dell'anno ci si aspetta che la produzione sia più allineata con la crescita del fatturato.

A novembre 2015 il ministero per lo Sviluppo economico ha lanciato lo studio «Industry 4.0,

ANGELO COLOMBINI - SEGRETARIO CONFEDERALE CISL

Chi non si riqualifica è perduto

Gli effetti di impresa 4.0 saranno positivi per la produzione e i lavoratori. La chiave di tutto è la formazione di chi già lavora e dei futuri assunti.



che e piccole”. Abbiamo chiesto a Colombini degli effetti sociali della digitalizzazione: “Nei prossimi 15 anni 3 milioni di lavoratori attualmente attivi dovranno essere riqualificati. Altri 400mila nuovi posti verranno creati nei prossimi 10 anni e l’indotto porterà un incremento fino a 1,2 milioni di lavoratori. Il problema è che se sui riqualificati non si fa la formazione e non si usano le politiche attive, rischiano di diventare esuberanti. Bisogna lanciare formazione forte e il lavoro del sindacato, politica e imprese è quello di dare strumenti oggettivi e soggettivi a quei lavoratori che vengono investiti dalla rivoluzione. Non dobbiamo essere tifosi di nessuno ed è indubbio che il progresso riduce i lavori ripetitivi e pesanti. La conservazione dei posti dipende dalla politica della digitalizzazione. I tedeschi non hanno fatto come in Asia, dove hanno impiegato solo robot e molti sono stati licenziati.

Il 90% dei finanziamenti al centro-nord, il sud non è ancora pronto

In Germania hanno affiancato i robot ai lavoratori”. Il robot sempre più preciso e la tecnologia che permette risparmio energetico sono due punti su cui il sindacato vigila. “Oggi qualsiasi prodotto e produzione deve tener conto dell’ambiente. Abbattere immissioni di CO2 e usare fonti rinnovabili è un aspetto sostenibile che è imprescindibile”. Ma come la stanno prendendo i lavoratori questa trasformazione in atto? “Abbiamo fatto una ricerca: la preoccupazione riguarda il rapporto tra delegati e lavoratori. Il lavoro cambia, e l’organizzazione è sempre meno piramidale e sempre più orizzontale. Per questo nel percorso di riqualificazione che inevitabilmente toccherà ad alcuni, bisogna essere partecipativi. E capirne l’importanza”.

10

10 miliardi in euro del piano 2017/2018 per sostenere Industria 4.0.

20

La percentuale delle aziende competitive in Italia e di contro, 20% sono quelle in crisi.

23%

La forza lavoro italiana con competenze digitali elevate.

32%

La forza lavoro Ue con competenze digitali elevate.

Fonte: dati Istat e osservatorio Ambrosetti

Il segretario confederale Cisl giudica positivamente le misure governative. La sfida è far capire agli imprenditori l’importanza della formazione.

Se ci si forma e informa non si perderà il treno. Questo è quanto i sindacalisti stessi devono far capire dentro le fabbriche nel pieno boom di Industria 4.0. Angelo Colombini, segretario confederale Cisl, però fa subito un chiarimento: “Chiamiamola impresa 4.0, perché è una rivoluzione che non è solo legata all’industria ma alla logistica, ai grandi magazzini, a tanti aspetti della società”. Colombini sta seguendo la trasformazione e la cabina di regia del Ministero dello Sviluppo Economico per poter suggerire e constatare l’andamento e lo svilup-



Non basta riqualificare gli impianti ma anche riqualificare i lavoratori

po. “Il finanziamento che il ministero riconosce attraverso credito di imposta sulla formazione del lavoratore è necessario – dice - perché permette di aggiornare i nostri impianti che sono obsoleti da 15 anni ma permette soprattutto di riqualificare risorse umane all’interno delle attività dove avanza la digitalizzazione”. Macchine e uomini, pilastri della produzione come sempre. Eppure finora la distribuzione degli incentivi non è stata recepita in maniera omogenea. “Ci piacciono i finanziamenti non a pioggia, e questi sono dei buoni sistemi per sostenere a posteriori l’ammmodernamento. Purtroppo nel finanziamento del 2017 il 90% è stato riconosciuto a imprese del centro-nord anche perché quelle del sud non hanno uno sviluppo tecnologico adeguato e, soprattutto, sono po-



la via italiana per la competitività del manifatturiero». In sintesi: come fare della trasformazione digitale dell’industria una opportunità per la crescita e l’occupazione. Da qui l’impegno a sostenere start up ma anche rafforzare la lotta ai pericoli con cybersecurity e tutela della privacy. Il percorso italiano è ostacolato dall’arretratezza delle infrastrutture di Rete. Ma il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda, è determinato a superarlo. Ha annunciato che nel 2018, le imprese che effettueranno una spesa in formazione avranno accesso al cosiddetto “credito di imposta su formazione 4.0”. In origine il piano Italiano è stato lanciato a settembre 2016 finora ha dimostrato di essere efficace. Dal report del gruppo Digital360, elaborato in collaborazione con Ibm, si evin-

ce che il 48% delle imprese che hanno avviato la trasformazione, è partito quest’anno. E dal 2018 il credito di imposta si applicherà ai costi del personale che ha sostenuto corsi di formazione con focus su almeno una tecnologia Industria 4.0 e pattuiti attraverso accordi sindacali sulle seguenti tematiche: vendita e marketing; informatica; tecniche e tecnologie di produzione. Altre misure: 30% fino a 3 anni sia la quota detraibile annualmente dall’Irpef sia le deduzioni Ires. Basterà? Per il momento i dubbi sembrano essere dissipati: la trasformazione tecnologica, come leggerete negli approfondimenti, porterà nuove competenze e necessità di riadattamento. Ma per chi resta indietro, soprattutto se è piccolo dimensionalmente, il problema sarà serio.

METALMECCANICI

Da noi la differenza già si vede

Prima gli operai, ora gli impiegati. Il processo di digitalizzazione dell'industria metalmeccanica è iniziato da tempo.

di **Christian Gambarelli** - segretario generale Fim Milano Metropoli

Rappresentando 9.800 dipendenti nel territorio del milanese, la Fim ha dovuto tener conto da tempo della trasformazione digitale del lavoro. La metalmeccanica come la si intendeva classicamente è finita da tanto, e, a parità di perdite di posti di lavoro, possiamo dire che il settore ha retto bene. Dall'inizio della crisi nel 2008 sono stati persi a livello nazionale 300mila posti, è vero. Tuttavia buona parte del settore ha retto e si è necessariamente riconvertito. Penso a quanto è successo a Milano e dintorni, dove molte delle aziende hanno già da tempo affrontato il tema dell'innovazione tecnologica e della automazione delle produzioni. Questo vuol dire che il settore in molti casi è stato in grado di avanzare, rinnovarsi, stare al passo coi tempi.

INNOVAZIONE NECESSARIA

Non sta a noi che facciamo sindacato decidere se è una trasformazione opportuna o meno. Non si può arrestare processi di innovazione che sono veloci, fruttuosi in molti casi e anche necessari per reggere la competitività. Basti pensare al caso di FCA, ex Fiat, che ha riportato la produzione di alta gamma in Italia. Con successo, lo riconosciamo, con un utilizzo intelligente della tecnologia e con il contributo della Fim che con il coraggio dimostrato nel firmare il contratto nazionale di settore ha contribuito a salvare l'azienda. Sul nostro territorio c'è la Siemens ma non solo: si inizia a parlare di smart working, di controllo e di elaborazione dei "big data"; processi digitali, l'archiviazione delle informazioni in cloud sono realtà che si stanno consolidando e portando tutti gli addetti a una maggiore conoscenza dei nuovi sistemi di lavoro.

IL CAMBIAMENTO NON CI SPAVENTA

A Milano sono diverse le realtà del settore che stanno cambiando il loro profilo industriale per affrontare la quarta rivoluzione industriale da Ibm a Oracle. Serve più coraggio da parte delle imprese nell'investire in sviluppo e ricerca nel verso della smart manufacturing, ma in alcuni casi è stato fatto, da anni grazie anche all'intuito e al coraggio della Fim come nel caso della Negri e Bossi. Certo siamo di fronte ad un cambio di mentalità ma, il cambiamento non ci spaventa. Industria 4.0 ha già trasformato il settore manifatturiero con l'automazione e non è questo fatto ad aver sottratto posti di lavoro anzi, la crisi ha colpito duramente quelle imprese che non hanno saputo innovare i processi.



I paesi europei con maggior livello di conoscenza digitale, l'Italia è ultima.



La percentuale delle professioni che verranno automatizzate per almeno il 30%.

COMMERCIO E TURISMO

Sarà smart, ma non per i lavoratori

Nel settore dei servizi l'innovazione produce disagi.

I vantaggi per i consumatori non si trasferiscono agli addetti.

Il commercio così come lo conoscevamo si sta modificando e sempre più spostando sulle piattaforme digitali. I servizi offerti sono i più disparati, dalla spesa a domicilio, alla spesa da ritirare nel supermercato di fiducia, si stanno anche sperimentando luoghi completamente diversi i cosiddetti Dark-Store magazzini nei quali si prepara la spesa effettuata on-line e il cliente passa a ritirarla in un secondo momento.

L'e-commerce nel commercio fa cambiare la qualità della mansione con lo spostamento di addetti al trasporto merci (altro contratto nazionale di lavoro, altri stipendi). Guardando il fenomeno nel piccolo, si può capirne la dinamica.

Nei servizi è sicuramente il turismo a fare la parte del leone, alle prenotazioni dei viaggi e dei biglietti on-line ora si stanno sempre più sviluppando nel settore food le consegne a domicilio di pasti già pronti registrano un incremento del 30% nel 2017.

Una ricerca veloce su internet "consegna cibo domicilio Milano" conferma con cinque pagine la creazione di nuove imprese, integrando imprese strutturate storicamente che hanno adottato anche la consegna a domicilio. Altrettanto se vi trovate in un centro commerciale verso l'ora di pranzo, potrete vedere tanti addetti al trasporto con la loro borsa per alimenti colorata che ritirano la merce da distribuire. Quindi il fenomeno, al momento, sposta gli addetti da un settore all'altro, aumentando le imprese ma peggiorando le condizioni generali dei lavoratori impegnati in queste attività.

(Delegato Fisascat Cisl Milano)



La percentuale dei lavoratori informatici con ruoli dirigenziali in Italia.



La percentuale delle imprese italiane che al 2014 aveva fatto fare formazione ai dipendenti.

EDILIZIA

Il futuro è entrato nei cantieri

Nel settore delle costruzioni l'evoluzione tecnologica è pari a quella che ha interessato auto e telefonia.

L'innovazione non incide solo sulla tecnologia ma anche sulle competenze dei lavoratori e sull'organizzazione del lavoro.

di **Fabio Del Carro** - segretario generale Filca Milano Metropoli

Non può esserci una evoluzione all'interno di un cantiere o di un'industria verso il 4.0 senza la centralità del ruolo e competenze del lavoratore. Industria 4.0 non sia solo tecnologia. L'edilizia è divisa tra quella tradizionale, che fatica a trovare una sua collocazione, e quella nuova, che deve fare i conti con i fenomeni di innovazione. In Europa la costruzione ha recuperato l'evoluzione che ha investito auto e telefonia. In Italia il metodo attraverso il quale sta avvenendo questo salto è il Bim (building information modelling), contenuto nella nuovo codice degli appalti e necessario da qui ai prossimi anni nella progettazione e nella realizzazione o nella ristrutturazione di un edificio pubblico. La difficoltà di questo modello è che spesso viene scambiato per uno strumento (software) mentre chi lo utilizza sa che è un metodo di lavoro che immagina non solo la progettazione del nuovo edificio ma integra il ciclo vita dello stesso

e nella progettazione ha già le basi per la sua manutenzione. Alcune aziende, per rispondere alla logica della digitalizzazione hanno cominciato a re-internalizzare tutte le fasi lavorative che avevano subappaltato negli anni.

I VANTAGGI PER LA SICUREZZA
La digitalizzazione potrebbe avere anche sviluppi nei temi di prevenzione e tutela di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Ci sono già start-

IL PIANO DEL GOVERNO

Tutti vantaggi per chi innova

Per tutte le imprese lper ammortamento: supervalutazione del 250% degli investimenti in beni materiali nuovi e tecnologie; Superammortamento: supervalutazione del 140% degli investimenti in beni strumentali nuovi.

- **Beni interconnessi:** hanno scambi informazioni con sistemi interni o esterni tramite collegamenti IP (web).
- **Credito all'innovazione.** Sostegno alle imprese che richiedono finanziamenti bancari per investimenti in nuovi beni strumentali, macchinari, impianti, attrezzature di fabbrica a uso produttivo e tecnologie digitali (hardware e software). Le imprese interessate devono presentare, entro il 31 dicembre 2018, a una banca o a un intermediario finanziario, la richiesta di finanziamento per avere tasso tra il 2,75% e il 3,75%.
- **Credito d'imposta del 50%** su spese incrementali in ricerca e sviluppo.
- **Patent box.** L'agevolazione consiste nella riduzione delle aliquote Ires e Irap del 50% dal 2017 in poi, sui redditi d'impresa connessi all'uso diretto o indiretto (ovvero in licenza d'uso) di beni immateriali.
- **Detrazioni fino al 50%** per investimenti in capitale di rischio per aziende start up innovative.
- **Fondo di garanzia per piccole e medie imprese.** Concede garanzia pubblica, fino a un massimo dell'80% del finanziamento, per operazioni sia a breve sia a medio-lungo termine. Valido anche per micro imprese e professionisti.
- **Pressione fiscale.** Ridurre la pressione fiscale per le imprese che investono nel futuro lasciando gli utili in azienda. Riduzione Ires e Iri al 24%.
- **Premio salario.** Tassazione di vantaggio flat al 10% per i premi salariali legati ad aumenti di produttività aziendale.
- **Reti idriche.** 4,5 miliardi stanziati contro la dispersione idrica che faranno recuperare fino al 30% delle perdite. Spesa in sensori, automazione, sistemi di intelligenza artificiale e machine learning.



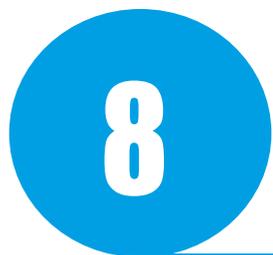
La percentuale del sostegno in conto interessi sui prestiti bancari su rinnovo macchine aziendali.



La percentuale del sostegno in conto interessi sui prestiti bancari per ammodernamenti della Industria 4.0.



La percentuale delle aziende italiane che ignorava Industria 4.0 nel 2016.



La percentuale delle imprese italiane che ignora Industria 4.0 oggi.

LEGENDA

Le parole per capire

Quarta rivoluzione industriale, dopo la prima legata alla macchina a vapore (fine 1700), la seconda alla produzione di massa (inizi del 1900) e la terza dall'avvento dei primi computer nelle fabbriche (1960-1970). Le tecnologie incluse nella rivoluzione si dividono in due insiemi: uno informatico (internet of things), l'altro operativo (additive manufacturing). Le elenchiamo brevemente.

- **Internet of things.** Ogni oggetto che usiamo quotidianamente può diventare intelligente ("smart", cioè con capacità di auto identificazione, localizzazione, diagnosi stato, acquisizione dati, elaborazione, attuazione) e connesso a "cervelloni".
- **Big Data.** Sono i dati, i veri tesori del futuro. Per gestire l'approvvigionamento di risorse e anche il lavoro delle persone si fa sempre riferimento a tempi e modi di consumo e di produzione e alle loro variazioni. Se a farlo è un robot il lavoro è più semplice e veloce. Particolarmente interessante lo sviluppo per la simulazione e previsione di quello che accadrà in futuro: se si prevede la richiesta, si soddisfa la domanda senza sprechi.

- **Cloud.** Il cloud è un'archiviazione remota di tutti i dati e le necessità. Non c'è bisogno di accumulare risorse e menti pensanti in un solo luogo. Si può "virtualizzare" un documento tenendolo in rete accessibile da chiunque. Ma lo stesso destino è attribuibile a un consulente, che non deve essere fisicamente vicino.
- **Automazione avanzata.** Capacità d'interazione con l'ambiente, l'auto-apprendimento e la guida automatica di macchine intelligenti per la produzione.
- **Hmi.** Human machine interface L'interfaccia umana meccanizzata comprende i "vestiti tecnologici", i display touch e gli scanner 3D, ma anche i visori per la realtà aumentata, che da gioco diventano strumento di lavoro.
- **Stampa 3D.** Rivoluzione che giunge a creare un oggetto "stampandolo" strato per strato in ogni momento in ogni luogo. Non si aspetta il rifornimento e quello che era in officina ora è in ufficio, subito, quando lo si vuole.



Si chiama Bim, un metodo che rivoluziona la progettazione degli edifici

up che si occupano di simulare ciò che succede in cantiere in caso di incendio e che attraverso la realtà aumentata possono far immergere il lavoratore effettivamente nel cantiere e testare in piena sicurezza i comportamenti da tenere in quelle situazioni. Il Bim permette di progettare con assoluta certezza come sarà realizzata la casa, e farla vedere ai clienti, ancora prima di azionare le gru. Il risultato è straordinario. Tutti in cantiere devono parlare la stessa lingua,

perché le fasi devono essere integrate perfettamente. Questo riduce di sicuro i problemi di progettazione perché gli errori si vedono prima ancora di transennare un cantiere. La mancanza di errori vuol dire salutare definitivamente il concetto di variante d'opera (qualcuno ricorda piastra Expo, 42 % di ribasso tutto recuperato con le varianti?) e che di fatto restituisce alle aziende un margine di profitto molto più alto (studi inglesi parlano di un recupero di circa il 33%). Questo vorrebbe dire avere aziende più sane e quindi posti di lavoro certi e più lavoratori da rappresentare per la categoria.

LA FUNZIONE DEGLI ENTI BILATERALI

Questo sistema avanzato però pone due questioni fondamentali: pensare al cantiere come ambiente in cui dialogare con altre categorie e



figure professionali che fino ad ora non sono stati nostri stakeholder principali; gli enti bilaterali e la loro capacità di includere ogni figura del cantiere e riqualificare le attuali maestranze. Gli enti bilaterali, oltre che ad essere sotto attacco hanno una serie di difficoltà legate ai loro



Da sinistra Lavazza, Pattoni e De Rossi.

LA STORIA DI SC PROJECT

Stefano e Marco, da Magenta al tetto del mondo

Producono impianti di scarico per moto. Tra i clienti anche la Honda di Marc Marquez e Dani Pedrosa. Dai 5 iniziali sono arrivati ai 50 dipendenti attuali.

di **Fabrizio Valentini**

Quando si parla di impresa 4.0 non si può non pensare alla SC Project di Magenta, un'azienda di successo e ad alto grado d'innovazione che è ormai salita sui gradini più alti del Motomondiale GP.

Stefano Lavazza e Marco De Rossi sono due giovanissimi imprenditori, classe 1980, che proprio partendo da questo centro ad ovest del capoluogo lombardo hanno iniziato la loro avventura diventando una impresa modello oggi con oltre 50 dipendenti (all'inizio erano in cinque) e un trend di crescita costante negli ultimi anni.

Nella loro tecnologica sede producono impianti di scarico per moto stradali e da competizione, sono fornitori ufficiali, fra gli altri, della Honda MotoGP di Marc Marquez e Dani Pedrosa; SC vende circa 50mila pezzi all'anno e cresce del 35/40 per cento all'anno, numeri importanti anche nella prospettiva di nuova occupazione. Tutto parte da Magenta dove nella zona sud

della città – dove i due sono cresciuti e si conoscono dai tempi delle scuole elementari – si spostano nella vicina Marcallo con Casone nel 2009. Ma tra il 2011 e il 2012, vista la continua crescita di commesse si devono spostare ancora e trovano un'area appetibile a Cassinetta di Lugagnano, piccolo centro alle porte di Abbiategrasso – dove sono tutt'ora – e qui costruiscono il loro quartier generale. Tre capannoni e oltre 20 persone assunte in questi ultimi mesi. SC Project visto anche il particolare settore dove l'innovazione e la competitività sono tutto, sono alla continua ricerca di novità e la ricerca è una della priorità.

Recentemente, De Rossi e Lavazza hanno acquistato lo storico marchio motociclistico Paton. I risultati non si sono fatti attendere: la moto milanese, ora prodotta interamente a Cassinetta, ha vinto il TT all'Isola di Man, la gara più estenuante per due ruote su strada. E ora si pensa ad un ambizioso ritorno di Paton

nel Motomondiale, per fine 2018. Loro vanno talmente bene che continuano ad espandersi: "Abbiamo acquistato la proprietà adiacente alla nostra, aggiungendo oltre 4000 metri ai 4.500 esistenti: uno sforzo in più per avere sede tecnologicamente avanzata e dedicata al mondo delle MotoGP".

Marco De Rossi e Stefano Lavazza sono stati anche i vincitori del Premio Rosa Camuna 2015, massima riconoscenza per meriti da parte della Regione Lombardia. SC Project per le prossime due stagioni, sarà il fornitore ufficiale degli impianti di scarico sulle RCV213V di Marc Marquez e Dani Pedrosa, anche gli scarichi SC sono presenti sulle MotoGP da oltre 7 anni. Il marchio è stabilmente presente nel Motomondiale e nel Campionato del Mondo Superbike: un esempio è la collaborazione nelle stagioni 2015-2016 con la squadra Ajo Motosport Moto2 del bicampione del mondo Johann Zarco.

LA STORIA/ LA NEGRI-BOSSI DI COLOGNO

Veloci, flessibili, aggiornati La crisi ormai è un ricordo

L'automazione è stata la chiave per rilanciare la produzione e ora finalmente anche l'occupazione. Decisiva la collaborazione tra lavoratori, sindacato e azienda.

Alla Negri Bossi sono rappresentante sindacale Rsu e mi occupo di inserimento merci e spedizioni. Storicamente questa industria ha realizzato sempre macchinari industriali per la stampa sulla plastica. Oggi vengono fatti a Cologno che è la sede commerciale, solo prototipi mentre lo sviluppo è realizzato in Repubblica Ceca, India con qualche altro componente proveniente anche dall'Emilia e da Lodi.

Da qui partono 600 presse all'anno, sono macchine complesse che devono avere performance elevate per incidere su materiali plastici molto grandi e resistenti, costano dai 100mila euro ai 3 milioni ciascuna. Qui vengono fatte anche le "speciali", macchine di nuovo lancio o applicazioni diverse dal solito, non standard. A Cologno ci sono 210 tra impiegati (il 70%) e operai. Oggi

realizziamo macchine per colossi come Fiat, Bmw, Magneti Marelli per la stampa, ad esempio, di paraurti. Quindici anni fa eravamo 270 dipendenti e poi è arrivata la crisi con cinque anni di cassa ordinaria e straordinaria. Con un piano condiviso si è deciso di accompagnare alcuni alla pensione, altri a uscire. Poi grazie all'aiuto della Cisl abbiamo collaborato con la dirigenza, che è italiana, e complici i primi segnali di ripresa del mercato, siamo usciti dal tunnel.

La stretta collaborazione ci ha fatto capire, e lo dico a ragione, dopo 20 anni che sono nello stesso ruolo, che l'automazione non è sempre un male. Basti pensare che in 15 anni abbiamo perso solo 50 posti, se si calcolano al netto. Nel senso che il progresso ha permesso un'organizzazione più accurata, macchine sempre più efficienti e



Lo stabilimento di Cologno Monzese.

veloci. Nel 2017 abbiamo ottenuto addirittura un premio di produzione. Ci sono aumenti retributivi e oggi la nostra è un'azienda dove si lavora serenamente. Questa rimonta è stata possibile al lavoro degli operai e a quello dell'ufficio tecnico all'avanguardia, 40 persone con 15 ingegneri che calcolano matematicamente le prestazioni delle presse. Incredibile da spiegare: non si lavora su una produzione diretta, lavoriamo a disegno, su pezzi altamente tecnologici.

Siamo in fase di assunzione in questo momento, stiamo lanciando nuovi prodotti costantemente e c'è un ricambio generazionale molto auspicato. Le ultime assunzioni sono sui 30 anni, con livello culturale innalzato e voglia di progredire assieme.

(di **Donato Moliterno** - rsu Cisl)

→ amministratori. Gli imprenditori non usano Bim perché le loro aziende non sono ancora pronte. Ma i cantieri si stanno lentamente ripopolando, il nostro contratto collettivo nazionale non è più in grado di interpretare la contemporaneità e bisogna contrastare infortuni in aumento e regole volatili. Il tema dei big data, rispetto alla quantità e alla qualità del dato che abbiamo a disposizione come enti bilaterali (figlio del lavoro fatto direttamente nei cantieri del territorio di Milano, Monza e Lodi) ci permetterebbe tranquillamente di cominciare a fotografare il settore, inserire il concetto di rating aziendale e di promuovere controlli molto più efficaci e a programmare il lavoro da compiere a favore

di imprese e lavoratori. O gli attori del sistema bilaterale milanese, prossimo a compiere il secolo di storia, sapranno affrontare questa sfida accettando questa sfida o la subiranno fino a vedersi relegati ad un ruolo di rappresentata istituzionale molto più formale che sostanziale.



La digitalizzazione avrà effetti positivi anche sulla prevenzione degli infortuni

COMPARTO LEGNO ARREDAMENTO

Cinque aziende del comparto legno e arredamento lavorano nel focus group della Cisl Nazionale come casi pilota. Sono le prime, bisogna favorire la non sostituzione della macchina al lavoratore e dobbiamo essere noi capaci di organizzare il lavoro in maniera snella e flessibile, in accordo con le richieste dei clienti di una personalizzazione del prodotto e una velocità di consegna molto superiore al passato.

Le dirette conseguenze le dobbiamo affrontare su tutti i temi che vengono toccati direttamente dalla riqualificazione dei processi produttivi: la professionalità dei lavoratori, il lavoro in team, l'abbassamento progressivo dei livelli gerarchici

MARCO TAISCH, POLITECNICO DI MILANO

Abbiamo fatto le imprese, ora facciamo i lavoratori



Non basta acquistare nuove macchine. La riqualificazione e la formazione del personale è la condizione affinché la quarta rivoluzione industriale decolli definitivamente. Le condizioni ci sono e i segnali sono confortanti.

di Christian D'Antonio

Il massimo esperto di Impresa 4.0 in Italia assicura che in campo ci sono le strategie giuste: "Siamo partiti bene perché abbiamo portato prima l'innovazione nelle aziende, e ora ci dedicheremo alla formazione", dice il docente del Politecnico a Milano Marco Taisch. Che per inciso ha curato l'Osservatorio da cui si attingono i numeri della rivoluzione tecnologica in atto e ha anche fatto parte della cabina di regia governativa. **Professore, ma se Industria 4.0 è un bene per l'Italia, perché gli studi sulle professionalità sono così allarmistici?**

Gli studi sono allarmistici perché prendono le professioni di adesso e le proiettano nel futuro. Non è possibile fare questo, perché ci saranno nuove figure che andranno a sostituire quelle vecchie. Gli studi falliscono perché non tengono conto di una cosa: se un'azienda oggi è meno produttiva e non innova e rinnova, è chiaro che ha prezzi più alti e vende di meno. Con Industria 4.0 diventa più competitiva e quindi la domanda aumenta e avrà bisogno di impiegare più persone. L'effetto di aumento di produttività porterà beneficio.

Ci favorirà anche nella competizione globale? Siamo in prossimità di un grande cambiamento. Il sistema Paese avrà benefici perché riusciremo ad abbattere i differenziali di costo con certi di Paesi del sud est asiatico che ci hanno fatto concorrenza. Ora lì la manodopera sta diventando meno conveniente. A questo, aggiungiamo che l'automazione ha lo stesso prezzo in Cina e in Italia. Facile capire che stiamo per tornare competitivi davvero.

La produzione su scala internazionale cambierà?

Ci sono due fenomeni: la personalizzazione del prodotto, e Amazon è un esempio, con un consumatore veloce ed esigente. Con queste richieste non si possono produrre beni dall'altra parte del mondo. È una rivoluzione della globalizzazione. Le produzioni di massa di un tempo saranno soppiantate da un volume meno importante ma diffuso in tutto il mondo.

Che misure per il 2018 l'Italia si impegna a mettere in campo?

Essendo confermata la misura sul super e iper ammortamento, siamo passati a occuparci di qualcosa oltre le macchine. E cioè la formazione

delle persone, con il credito di imposta per chi forma. I dati sono confortanti, gli ordinativi delle macchine utensili del terzo trimestre segnano più 68% rispetto al 2016. Gli investimenti in asset produttivi e dati del fatturato sono in aumento. La manovra mi sembra ben recepita, abbiamo effetti superiori alle aspettative.



Se l'azienda innova diventa più competitiva e avrà bisogno d'impiegare più persone

È aumentata la consapevolezza del cambiamento?

Non sottovalutiamo il dato sulla conoscenza, un valore che non è conteggiato nel Pil, ma che l'anno scorso a maggio vedeva il 40% degli imprenditori ignari sull'argomento. Quest'anno erano all'8%. Vuol dire che al di là delle decisioni sulla misura fiscale, l'impresa è consapevole che esiste una rivoluzione tecnologica che avrà impatto sul business. Una vittoria culturale della trasformazione nel sistema industriale italiano. L'imprenditore è avvertito. Deve capire, valutare e prevedere a investire, se non vuole restare indietro. Anche il percorso degli incentivi è stato costruito con attenzione: prima si è lavorato sulla parte tecnologica e ora si lavora sulle competenze.

Possiamo imparare dall'esperienza dell'estero anche questa volta?

Ci paragoniamo sempre alla Germania perché loro sono il primo, e noi il secondo paese manifatturiero d'Europa. Però lì ci sono delle grandi industrie che concentrano molti ammodernamenti al loro interno. Noi, con la filiera produttiva ramificata e fatta di piccole aziende diffuse, dobbiamo far dialogare tecnologia e impresa ma anche mettere in rete quest'ultime. Ci vuole una visione imprenditoriale più ampia, non basta comprare macchine nuove.

Filca vuole essere al centro di questi laboratori di innovazione e promuovere il ruolo dei lavoratori. Vogliamo pensare all'equa redistribuzione del reddito, della rappresentanza e della valorizzazione del contributo dei lavoratori all'interno della loro vita lavorativa.



È in atto la re-internalizzazione di fasi produttive fino ad oggi subappaltate

Quali sono le ricadute sociali e sul lavoro di questa rivoluzione?

La gerarchia lavorativa diventa più piatta, snella, veloce, nel lavoro si assiste alla smaterializzazione del tempo. Eravamo abituati a pagare lavoratori a tempo, oggi dobbiamo pagare sull'output del valore che generano. Il lavoratore non è più in ufficio, non timbra, non lavora legato a un ambiente, quei vecchi parametri su cui si impostava la relazione contrattuale a settimana devono essere ripensati. Se il dipendente è sempre connesso e reperibile in qualsiasi luogo bisogna rivedere il concetto di spazio/tempo. Trovare nuove formule contrattuali è la sfida difficile da vincere.

Con questi ammodernamenti, possiamo ipotizzare anche maggior rispetto dell'ambiente?

La green economy vuol anche dire consumare di meno, non solo approvvigionamento di energia più verde. Se io riesco a misurare con dati e mi avvalgo dell'internet delle cose e uso i cloud riesco ad avere produttività e logistica più efficiente. Anche gli sprechi si potranno ridurre rispettando di più l'ambiente. Il mio timore è che dopo aver digitalizzato le fabbriche gli imprenditori non sappiano bene come usare le innovazioni. Dobbiamo capire che conoscere meglio il sistema produttivo deve portare a consumare meno. Bisogna saper leggere questo risparmio e passare ad azioni correttive subito.

Artigiani digitali

Nel cuore del distretto dell'innovazione milanese, tra corso Como e via Pasubio, apre le porte Milano Luiss Hub for makers and students, il nuovo spazio polifunzionale dedicato alla creatività e alla manifattura digitale, allo sviluppo d'impresa, all'alternanza scuola-lavoro, alla cultura dell'innovazione.

Un progetto nato dall'impegno condiviso tra il Comune di Milano, la Luiss - Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli, la Fondazione Brodolini e ItaliaCamp.

Innovativa è anche la sede di Milano Luiss Hub for makers and students: un'area industriale di circa 1.600 metri quadri, dismessa e in disuso da anni, restaurata, recuperata e riconsegnata alla collettività dopo solo 16 mesi di lavori, per diventare un polo moderno e proiettato verso il futuro, a due passi dalla Stazione Garibaldi. Al suo interno ospiterà oltre mille studenti di ben 23 licei lombardi, che vivranno la propria esperienza di alternanza scuola-lavoro a pochi passi dalle circa 30 startup che saranno 'accelerate' nei 280 mq dedicati alla "Startup factory" di Luiss Enlabs, dai 160 mq di laboratorio del FabLab (che è il luogo dove si stampano in 3D i prodotti) e dalla Teca, l'area dedicata agli eventi aperti alla cittadinanza e al pubblico esterno.

ci all'interno delle aziende. Dobbiamo ripensare il rapporto di rappresentanza che abbiamo con i lavoratori mentre le imprese stanno comprendendo sempre più velocemente ciò che sta accadendo. Per esempio: le coperture in legno del nuovo centro commerciale di Arese sono state sviluppate da un'azienda di Brescia che si è aggiudicata l'appalto perché l'unica in grado di costruire in poco tempo con un prezzo da mercato quella struttura. La stessa azienda è quella che ha progettato in Bim l'Albero della vita costruendolo con un impiego di acciaio 3 volte inferiore a quello pensato nella prima fase. I suoi hotel a Malpensa sono stati costruiti come mattoncini Lego, in edilizia modulare. La

In pensione sempre più tardi non è tutta colpa della Fornero

Le leggi che hanno dato il via all'innalzamento dell'età pensionabile risalgono al 2009 e al 2010 con Giulio Tremonti ministro dell'economia e Silvio Berlusconi premier. Poi è arrivato il governo Monti.

di Paolo Zani - p.zani@tutto previdenza.it

In questi ultimi tempi si fa un gran parlare dell'innalzamento dell'età pensionabile per effetto della "cosiddetta" aspettativa di vita. Tutti i politici, nessuno escluso, della maggioranza e dell'opposizione fanno a gara per rimpallarsi la responsabilità di questa decisione. Cerchiamo di fare un po' di chiarezza, con documenti alla mano e non con fake-news. Non ci crederete, ma le leggi che hanno istituito e dato attuazione al meccanismo dell'innalzamento dell'età pensionabile legato all'aspettativa di vita sono:

- il decreto legge 1° luglio 2009 n° 78, convertito con la legge n° 102/2009
- il decreto legge 31 maggio 2010 n° 78, convertito con la legge n° 122/2010

Salvo prova contraria allora al Governo c'era Silvio Berlusconi con ministri Tremonti e Sacconi appoggiato anche dalla Lega, allora, Nord, proprio quelli che oggi si scagliano ferocemente contro un provvedimento da loro proposto e approvato.

L'art. 12 bis del decreto legge n° 78/2010 recita testualmente:

12-bis. In attuazione alla legge concernente l'adeguamento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico agli incrementi della speranza di vita, e tenuto anche conto delle esigenze di coordinamento degli istituti pensionistici e delle relative procedure di adeguamento dei parametri connessi agli andamenti demografici, a decorrere dal 1° gennaio 2013 i requisiti di età e i valori di somma di età anagrafica e di anzianità contributiva e il requisito contributivo ai fini del conseguimento del diritto all'accesso al pensionamento indipendentemente dall'età anagrafica devono essere aggiornati a cadenza triennale con decreto direttoriale del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, da emanare almeno dodici mesi prima della data di decorrenza di ogni aggiornamento. La mancata emanazione del predetto decreto direttoriale comporta responsabilità erariale.

Commento

- L'art. 12 bis del Decreto n° 78/2010 dà attuazione" In attuazione"... all'art. 22-ter comma 2 del decreto legge n° 78 del 1° luglio 2009 che recita testualmente:
 - o 2. A decorrere dal 1° gennaio 2015, i requisiti di età anagrafica per l'accesso al sistema pensionistico italiano sono



Tutta la verità su chi ha deciso l'innalzamento dell'età pensionabile.

adeguati all'incremento della speranza di vita accertato dall'Istituto nazionale di statistica e validato dall'Eurostat, con riferimento al quinquennio precedente. Con regolamento ... è emanata la normativa tecnica di attuazione. In sede di prima attuazione, l'incremento dell'età pensionabile riferito al primo quinquennio antecedente non può comunque superare i tre mesi.

Quindi con il decreto n° 78/2010 non si fa altro che attuare quanto previsto da un precedente decreto n° 78/2009 (guarda caso il n° del decreto è lo stesso anche se cambia l'anno).

Il Decreto 78 del 2010 modifica:

- la data di "partenza" del nuovo sistema, anticipandola al 1° gennaio 2013;
- prevede che il riferimento temporale per la determinazione dell'aumento della speranza di vita non sia più quinquennale (decreto 78/2009) ma triennale.

Legge Fornero

Cosa c'entra la ministra Fornero, alla quale vengono addossate tutte le nefandezze possibili? la sua legge è stata varata nel dicembre 2011 dopo ben più di un anno dal decreto

78/2010. La "cosiddetta" Legge Fornero (legge n° 201/2011) prevede all'art. 24 comma 12 che: 12. A tutti i requisiti anagrafici previsti dal presente decreto per l'accesso attraverso le diverse modalità ivi stabilite al pensionamento, nonché al requisito contributivo ... trovano applicazione gli adeguamenti alla speranza di vita di cui all'articolo 12 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78...

Commento

Di fatto la legge Fornero non istituisce il meccanismo dell'adeguamento delle età o requisiti pensionistici legati all'aspettativa di vita, ma afferma solo che ai "requisiti anagrafici previsti dal presente decreto per l'accesso attraverso le diverse modalità ivi stabilite al pensionamento... trovano applicazione gli adeguamenti alla speranza di vita di cui all'articolo 12 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78.

Il problema si pone pesantemente per le donne per le quali è stato accelerato il meccanismo di adeguamento dell'età pensionabile per la vecchiaia portandolo a 66 anni a far data 1° gennaio 2016.

E in questo la Fornero qualche colpa ce l'ha ma non, ripeto, per l'adeguamento dell'età pensionabile.

Tutto questo per la precisione e per la verità storica!



VEICOLI ACCESSIBILI

T. +39 0544 973 669 - FOCACCIAGROUP.COM - INFO@FOCACCIA.NET



IL COSTO SOCIALE DEI CRACK

Crisi bancarie, se non è un'ecatombe questa ...

Dall'inizio dell'anno il 5% della forza lavoro è stata dichiarata in esubero.

È uno degli effetti sull'occupazione della malagestione del sistema creditizio italiano.

di **Silvio Broccheri**

Partiamo un pò da lontano, da questa estate e più precisamente dal mese di agosto. Afoso e caldo non solo sotto il profilo meteorologico ma anche sotto quello sindacale. La polemica innescata, strumentalmente da alcune testate giornalistiche, rimbalzata e amplificata sul web, sull'affermazione di Giulio Romani – segretario generale First Cisl – che ha definito “un'ecatombe occupazionale” i piani di “ristrutturazione” che hanno coinvolto il sistema bancario, ha alimentato la discussione estiva. Una ricerca del Centro studi First diretto da Riccardo Colombani, ha infatti evidenziato come, dall'inizio dell'anno, ben 17.500 i lavoratori hanno “volontariamente” lasciato il posto di lavoro tramite il Fondo di solidarietà di settore. In pratica, in sette mesi oltre il 5% della forza lavoro è stata “dichiarata” in esubero e, conseguentemente, accompagnata alla pensione. Un depauperamento incontrollato e, talvolta, palesemente ingiustificato di esperienze e professionalità maturate nel tempo dai bancari più “anziani”.



Le ricerche confermano i pesanti tagli all'occupazione fatti dalle banche.

Tagli incontrollati e spesso ingiustificati a danno dei più anziani

Purtroppo, alla luce dei fatti, il tempo ha dimostrato che la provocazione di First Cisl era fondata e la strumentalizzazione si è rivelata niente altro che un tentativo di distogliere l'attenzione su quello che stava veramente accadendo all'interno del mondo del credito.

In realtà, una nuova indagine effettuata nei primi giorni del mese di novembre, condotta sempre dal Centro studi per MF-Down Jones, ha dimostrato come sul fronte occupazionale il

sistema abbia perso 10.000 posti di lavoro per un costo stimato in 2,8 miliardi di euro (1,2 mld budgettizzati dalle banche per la gestione delle eccedenze di personale e 1,6 mld a carico dello Stato).

Quello che più preoccupa è che questi dati sono relativi alle crisi maturate in Banca Monte Paschi di Siena, Banca Popolare di Vicenza, Veneto Banca, nelle quattro banche “risolte” (Banca Etruria, Banca Marche, Carichieti, Carife) e nelle tre casse di risparmio (Carim, Caricesena, Carismi) in acquisizione da parte del Gruppo Credit Agricole, ovvero su una “popolazione” di 40.000 lavoratori.

COSTO SOCIALE ELEVATO

Un costo sociale alto, non solo in termini economici, a cui andrebbe aggiunto quello che indirettamente produce la gestione indiscriminata e “speculativa” degli Npl (Non performing loans) – oltre a quello derivante dalla stretta creditizia (credit crunch) che ha coinvolto le aziende e, conseguentemente, ha colpito le economie locali.

Il settore appare in ripresa ma la strada per uscire dalla crisi è ancora lunga. Il punto è che si sono persi posti di lavoro che non verranno rimpiazzati, se non in minima parte da nuove assunzioni per lo più a tempo determinato, che è cambiato il modo di fare banca, che si è trasformato il lavoro stesso del bancario.

È stata rottamata un'idea di lavoro e di lavoratore ancor prima di aver trovato un'alternativa.

Un dato è sicuro: i posti di lavoro persi non saranno rimpiazzati

UN NUOVO MEDELLO DI BANCA

In effetti, un nuovo modello di banca era stato presentato in occasione del rinnovo contrattuale del 2014, ma l'Associazione bancaria Italiana ha “deciso” colpevolmente di non affrontare l'argomento. Un errore che ha prolungato la crisi, favorendo strategie manageriali che hanno determinato un contesto negativo, in cui i lavoratori si sono trovati a operare. Circostanze che hanno prodotto solo “fallimenti” e ancora perdite di posti di lavoro, a vantaggio esclusivamente di coloro che questa situazione hanno determinato. Temi che First Cisl ha posto da tempo all'attenzione dell'opinione pubblica e dei mass media, discussioni che però sembrano - forse per comodità, forse per incapacità - non “interessare” le Istituzioni e le altre parti sociali, ma che devono essere affrontati con urgenza. Tutti noi abbiamo la responsabilità di pensare al futuro, con la certezza che da questa crisi si possa uscire, insieme, con percorsi condivisi e inclusivi. La priorità, riprendendo uno slogan del congresso Cisl celebrato lo scorso mese di giugno “non c'è lavoro senza la persona e non c'è persona senza il lavoro”, è riportare al centro la persona in quanto tale, nella sua propria collettività.

10 mila

sono i posti di lavoro persi in 7 mesi su un totale di 40mila (i dipendenti delle banche in crisi).

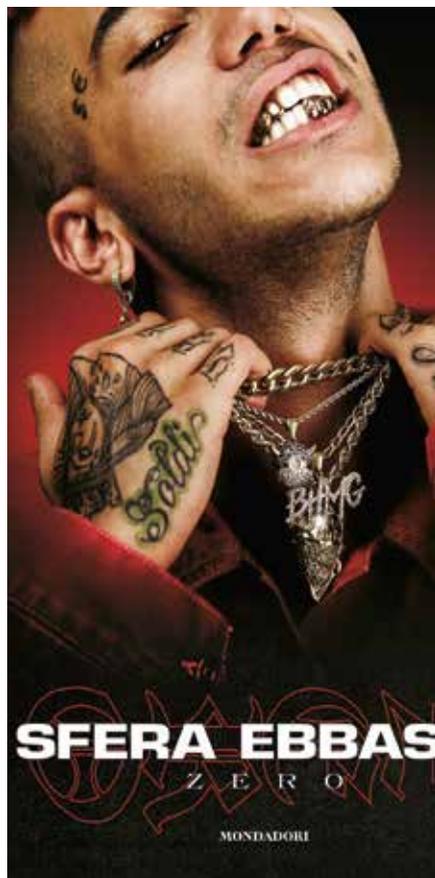
2,8

miliardi – è il costo stimato degli esuberi (1,2 mld a bilancio delle banche e 1,6 mld a carico dello Stato).

FENOMENI

La cultura secondo i rapper

A Milano nascono o diventano popolari. Ragazzi come Sfera Ebbasta ed Ernia che ora invitano, con ragioni diverse, i loro fans alla lettura. Lanciando riferimenti insoliti.



di Christian D'Antonio

Dopo il disco e il tour trionfale, anche il libro. Tocca a Sfera Ebbasta (vero nome Gionata Boschetti), idolo dei giovanissimi, sfornare le sue recenti memorie su quello che definisce "un percorso che mi ha cambiato la vita". Almeno qualcuno che guarda al successo nella giusta angolazione è rimasto.

Quando ne abbiamo parlato su Job un anno fa in pochi lo conoscevano. Lo abbiamo rivisto il mese scorso in una piazza Duomo gremita di ragazzi proprio per il lancio del suo libro. Il rapper, originario di Cinisello Balsamo, ci ha detto: "Ho voluto intitolare il mio libro Zero perché sono partito da zero, ma il rap è solo una piccola parte del piano, per me. Vorrei essere uno di quegli artisti indiscutibili, che possono piacerti o non piacerti, ma che non puoi fare a meno di rispettare, perché hanno dato voce a qualcosa di unico". La voglia di essere ascoltato è pari a quella del suo pubblico di essere notato. L'idolo generazionale nel libro dice: "Non penso sia stato solo il caso a portarmi fin qui. C'è un motivo per cui sono capitato al posto giusto e al momento giusto: pensavo a quello tutti i giorni, tutto il giorno."

L'ascesa di Sfera Ebbasta (foto a sinistra) coincide con l'esordio di un altro giovane, Ernia, al secolo Matteo Professione (foto a destra), che è figlio di una professoressa di latino e nelle sue canzoni riflette tanta letteratura che circolava in casa fin da piccolo. L'album "Come uccidere un usignolo" è un mix credibile di stile e contenuti in un cofanetto con 2 cd e 16 canzoni. L'artista ci ha detto: "Non penso che parlare di Baudelaire vada bene al mio pubblico, e non è detto che se mi piace leggerlo mi debba piacere anche cantarlo. Però il rap mi porta a divulgare tematiche anche più adulte ai ragazzini. Per fortuna ho un pubblico ampio già in questo primo anno di esposizione".



**ARREDAMENTI
EXPO WEB**
Home interior Design

6.000 mq. espositivi siti in Brianza (MI)
(chiedici il punto vendita più vicino a te)
Tel. 335 54 75737 - Tel. 02 87197002

- ▷ Cucine
- ▷ Armadi
- ▷ Letti
- ▷ Camerette
- ▷ Soggiorni
- ▷ Tavoli
- ▷ Divani
- ▷ Bagno
- ▷ Sedie
- ▷ Su misura

Sconto fino al:
30%

Riservato a gli associati

CISL Milano

Guarda le ultime novità del
salone del mobile 2017 su:

www.expo-web.it

Oltre gli sconti puoi usufruire:

- (1) Blocco prezzi di 18 mesi
- (2) Grandi firme del mobile.
- (3) Sconti estesi ai familiari
- (4) Preventivi gratuiti
- (5) Rilievi tecnici gratuiti

Costi trasporto e montaggio sono da concordare in negozio



Si informa che per evitarvi lunghe e noiose attese e fornirvi un accurato servizio si riceve previo appuntamento. Per richiedere ulteriori info contattate al Tel. +39 335 5475737 il nostro resp. Sig. Marrapese Pasquale oppure via mail a: leconvenzioni@expo-web.it

AGOSTINO BURBERI

E don Milani mi disse: “Vai e fai il sindacalista”

Da Barbiana a Milano. Dalla scuola di un prete ‘particolare’ all’esperienza nella Cisl milanese. Il racconto del primo chierichetto di don Lorenzo.

di Piero Piccioli

“**L**o ricordo come se fosse ora. Era la sera del 7 dicembre del 1954, pioveva e faceva freddo quando don Milani arrivò, a piedi, anche perché non era possibile altrimenti, a Barbiana”. Agostino Burberi, all’epoca aveva 8 anni, è stato il primo ad incontrare il nuovo parroco che arrivava nel paesino di montagna del Mugello in obbedienza a quanto gli aveva ordinato la sua Chiesa. Vestito, come sempre, con i 36 bottoni della sua tonaca perfettamente abbottonati. “Il giorno dopo – ricorda ancora Agostino- gli ho servito la messa e dopo, con il vecchio parroco Mugnaini, ha fatto il giro di tutti e 42 i poderi sparsi intorno alla collina”. Poi il pomeriggio il primo annuncio alle famiglie: da domani apro il doposcuola per tutti (anche i “rossi più rossi” come li chiama Burberi che a quei tempi nel Mugello erano veramente tanti). Il secondo atto del nuovo parroco di Barbiana è a dir poco ‘sconvolgente’: “La parrocchia possedeva due poderi. Don Milani chiama i due mezzadri e gli dice: ‘d’ora in avanti quello che riuscite a ricavare dalla terra è tutto vostro. Io non voglio niente’. Sarà anche strano – pensano i mezzadri che vedono i padroni che si tengono il 50% di quello che producono come il fumo negli occhi - ma questo prete sta dalla nostra parte”.



Agostino Barbata, il primo ragazzo da sinistra insieme a don Lorenzo Milani.

“È così che inizia la mia storia con Don Lorenzo. Senza di lui non saprei che strada avrebbe preso la mia vita – riflette Burberi – anche perché per noi lui era prete, maestro e padre. All’inizio eravamo in sei e per quattro anni abbiamo praticamente vissuto con lui, dodici ore al giorno per tutti i giorni, domeniche e feste comprese. Lui c’insegnava, ci sfamava si occupava della nostra salute. Un pedagogia semplice e diretta dove nessuno rimaneva indietro: non si passava al capitolo successivo se tutti non avevano compreso il precedente. Due libri di riferimento: il Vangelo e la Costituzione repubblicana. Perché per don Milani il “buon cristiano” andava di pari passo con il “buon cittadino””. Burberi per dieci anni, cresce alla scuola di Don Milani. Dopo le elementari ci sarà la scuola di addestramento professionale (“i democristiani si scandalizzavano perché era aperta anche ai comunisti e i comunisti si arrabbiavano perché gli svuotava le Case del popolo”) e a 18 anni non ancora compiuti è pronto a prendere la valigia per andare a Milano a fare il sindacalista. “Perché il sindacalista, era d’accordo anche don Lorenzo, si poteva fare solo a Milano”. Erano i primi anni Sessanta, e in via Tadino, sede della Cisl milanese, si respirava un’atmosfera particolare: ricca d’ideali, speranze, duro impegno quotidiano e grandi progetti per il futuro. “Si studiava anche e tanto – racconta Burberi-. Ricordo i compiti che spedivamo per posta al professor Zaninelli dell’Università cattolica. Lui ce li correggeva e stabiliva se eravamo pronti per la tre giorni alla Scuola di formazione a Firenze dove si decideva a chi

Per noi è stato maestro e padre

dovessero andare le borse di studio per diventare operatori. E non finiva lì, ogni tre mesi c’erano le verifiche. Allora il sindacato era una cosa diversa, intensa, dove l’impegno, sacrifici compresi, era sempre al primo posto. Gli insegnamenti di don Milani, anche quando nel 1986 ho deciso di uscire dalla Cisl per fare un altro lavoro, sono sempre stati il mio faro: primo, non essere superficiali. Tutto va studiato, approfondito compreso in ogni dettaglio; secondo, che sia la Chiesa, il sindacato o altro, non bisogna mai abbandonare la propria organizzazione e battersi all’interno per cambiare quello che non va; terzo, i tempo: è un dono di Dio e non dobbiamo sprecarlo, stare a ‘scaldare la sedia’ non serve a nessuno; infine il tuo prossimo: è tutto quello che ti sta intorno”. E il sindacato oggi “mi fa stare male. Non vedo una linea riconoscibile, nel Paese non si percepisce la sua presenza. Come sempre la soluzione sta nei giovani, a patto che s’impegnino e prendano in mano il loro futuro”.

Don Milani è arrivato a Barbiana in una notte d’inverno del 1954

Il terzo passo lo fanno gli ex parrochiani di San Donato Calenzano che vengono a far visita a don Lorenzo di continuo con le borse cariche di cibo. “Se sono rimasti tanto affezionati significa proprio che questo prete è bravo”, pensano gli abitanti di Barbiana.



Papa Francesco sulla tomba di don Milani durante la sua storica visita a Barbiana.

FACCIA A FACCIA CON FABRIZIO VALLETTI

Vi racconto la mia Scampia quella della gente perbene

Gesuita, da dieci anni lavora nel quartiere napoletano simbolo della camorra.

Accanto alla rete malavitosa c'è però anche la parte sana e onesta. Che stenta ad emergere.

di Mauro Cereda

Fabrizio Valletti è un prete di frontiera. Gesuita, da anni opera a Scampia, nella periferia più difficile di Napoli. Ora ha raccontato la sua esperienza e il quartiere in un libro.

Scampia è come "appare" in tv?

Scampia è una piccola città di circa 80mila abitanti. Una parte di essi è certamente legata alla camorra, che fin dagli anni '80 ha provocato decine di vittime, in diverse faide, e prospera nell'illegalità, controllando lo spaccio di droga, l'assegnazione delle case abusive e il racket delle estorsioni. È un contesto molto problematico, amplificato dai media. Ma buona parte delle famiglie che vivono qui è onesta.

Come ottiene consenso la camorra?

In vari modi: consentendo a una famiglia di occupare abusivamente una casa; aiutandola se ha qualche congiunto in carcere, nel caso fornendo anche assistenza legale; arruolando i giovani in qualche attività criminale, come se fosse un lavoro... Fa leva sulla povertà economica e culturale che caratterizza il quartiere.

Parliamone.

I problemi sono tanti. Il tasso di disoccupazione è altissimo, soprattutto fra i giovani. La condizione della donna è problematica, la maggior parte non lavora e il tasso di natalità è elevato: ci sono ragazzine che hanno il primo figlio a 14 anni. La dispersione scolastica è preoccupante: il 30% non finisce la scuola media e un altro 30% abbandona al primo anno di superiori. Insomma, c'è una fascia di sottoproletariato molto sofferente, con un bassissimo livello di cultura e di istruzione. Il modello di riferimento è quello consumistico. Non ci si può dunque stupire se la criminalità attecchisce.

Cosa pensa della serie tv Gomorra?

È una fiction e, come tale, enfatizza un po' la realtà ed esalta anche i personaggi negativi, per suscitare emozioni. Il racconto su come funzionano le dinamiche fra le famiglie camorriste, su come si contendono gli affari criminali, è veritiero. Ma, come ho detto, Scampia non è solo violenza e illegalità. La parte sana del quartiere non emerge.

Il contesto urbanistico non aiuta. Pensi a Scampia e ti vengono in mente i palazzoni delle "Vele".

Il progetto politico-urbanistico è molto criticabile. Poggia su grandi complessi abitativi, preda della speculazione, privi di servizi e di un sistema di trasporti adeguato. A Scampia non ci sono aziende, supermercati, banche, librerie, cinema. C'è solo un teatro che però è occupato da una comunità Rom. Nel quartiere, da oltre 30 anni, vivono accampati circa 500 Rom, a cui il Comune non è riuscito a garantire un'abitazione civile, nonostante la disponibilità di fondi europei. Gli unici "presidi" che funzionano sono le farmacie e il distretto sanitario, con alcuni ambulatori di buon livello. Funzionano anche le scuole (cinque complessi con elementari e

medie e cinque istituti superiori), che però non prevedono il tempo pieno: nel pomeriggio sono chiuse e per i bambini che provengono da famiglie sofferenti sul piano culturale è un problema. Per questo sono nate diverse associazioni di volontariato che suppliscono alle mancanze delle istituzioni.

Quando è nato il quartiere?

I primi due rioni risalgono agli anni '60. Nel decennio successivo sono stati realizzati i palazzoni popolari, tra cui le famose "Vele". Poi, negli anni '80, con il terremoto, è stato dato il via a una nuova urbanizzazione. Quindi sono state edificati altri complessi, ad opera di cooperative, destinati al ceto medio. Li riconosci perché hanno dei parchi recintati e un servizio di guardie all'ingresso. È una presenza sana, che però gravita su Napoli, non frequenta il quartiere e non contribuisce al suo sviluppo.



Qui i politici vengono solo quando ci sono le elezioni

La politica e il resto della città non sembrano interessati a Scampia.

La politica non ha alcun progetto su Scampia. C'è una Municipalità consultiva, che però non ha nessun potere. I politici si fanno vedere solo quando ci sono le elezioni. La mancanza di progettualità rappresenta anche la cultura della città, che ha una borghesia molto ricca, ma che tollera zone di grave degrado anche in pieno centro storico. Io ho cercato di creare ponti tra Scampia e alcune realtà della Napoli-bene che si sono avvicinate alla nostra attività di cooperazione e formazione.

Parliamo di queste attività. Lei ha fondato il Centro Hurtado.

Il Centro è stato costruito nel 2005 dal Comune. È gestito dai gesuiti e da un gruppo di laici: abbiamo una biblioteca e un'attività di formazione al lavoro. Più precisamente, una sartoria e un laboratorio di legatoria e restauro del libro antico. È un piccolo tentativo per mostrare che si può lavorare regolarmente, anche a Scampia e in una realtà come Napoli dove è diffusissimo il lavoro nero.

Nel quartiere è vivo anche il tessuto associativo.

Sì, ci sono una trentina di associazioni, alcune di ispirazione religiosa, altre laiche. Sono loro che garantiscono un minimo di presenza sociale e culturale. Ci sono anche gli scout, che sono importanti e che mi auguro si occupino sempre

più delle periferie. Poi c'è la Caritas. Negli anni ho visto crescere la coscienza dei cittadini, ma diminuire la responsabilità della politica. Il lavoro delle associazioni non è sostenuto. Le risorse pubbliche sono sempre insufficienti e gli interventi hanno più un carattere assistenziale, che di promozione e sviluppo.

Com'è la presenza della chiesa?

Nel quartiere ci sono cinque parrocchie, la pietà popolare è presente, ma il livello di coscienza religiosa è molto semplice, piuttosto legato ai momenti tradizionali e di rito. È un po' una caratteristica della religiosità del meridione, che si poggia molto sulla devozione e sulla ricerca di protezione da parte del divino, dei santi. La stessa cultura della camorra si basa molto sul concetto di protezione: il boss è il santo protettore. Non è facile scardinare questa mentalità. La partecipazione religiosa è più rituale, che frutto di convinzione profonda.

Lei opera anche in carcere.

Faccio volontariato nel vicino centro penitenziario di Secondigliano e nel carcere di Poggioreale. A Secondigliano, in particolare, abbiamo attivato un'esperienza di formazione al lavoro su orti e confetture: una cosa piccola, ma simbolica. Se c'è l'impegno delle istituzioni e della società civile il recupero dei detenuti è possibile.

Nel libro ad un certo punto parla di "piedi, cuore, testa, mani", come stile di vita e di azione.

I piedi servono a girare e osservare; la testa a progettare; le mani ad operare; il cuore apre alla commozione.



Fabrizio Valletti, gesuita, romano, ha fondato il Centro Hurtado di Scampia, a Napoli. Dopo gli studi in Lettere all'Università di Pisa e di Filosofia e Teologia alla Pontificia Università Gregoriana, ha svolto attività pastorale a Livorno, a Firenze - negli anni di La Pira e Balducci - a Follonica, Bologna e Napoli. Ha insegnato nella scuola pubblica, si è occupato di educazione degli adulti e di assistenza nelle carceri, attività che ancora oggi lo vedono impegnato a Poggioreale e Secondigliano. Impegnato nell'Agesci per la formazione, collabora con quotidiani e riviste. In "Un gesuita a Scampia" racconta l'esperienza religiosa e sociale nel quartiere simbolo della camorra.

C'è un'energia che
si prende cura di noi?
Sì, è **SICURA2A**.

La nuova offerta **luce e gas**
dedicata a chi ha **più di 65 anni**,
che ti dà tanti vantaggi:

- **Bonus di 60 euro** all'anno
- **Copertura assicurativa** in omaggio
- **Numero di assistenza dedicato**



Chiama il **Numero Verde 800 090 770**

sicura2a.a2aenergia.eu

IL PRESTITO IDEATO PER

i lavoratori dipendenti ed i pensionati residenti in Lombardia

PENSIONATI
CONVENZIONE INPS

DIPENDENTI
STATALI PUBBLICI e PRIVATI

E' un accordo **LEADERFIN**  **CISL**

Numero Verde Gratuito
800 51 70 40



Via Benedetto Marcello, 20 - 20124 Milano
Tel. 02 201.565 - 347 900.04.55
info@agenzialeaderfin.it
www.facebook.com/agenzialeaderfin/



ALCUNI ESEMPI:

Occhio al **TAEG** Rappresenta il costo totale del credito espresso in percentuale annua comprensivo di tutti i costi

Importo totale del credito **7.000€** importo rata **80€** con **TAEG 6,65%**

Tan Fisso 4,16%-Durata 120 mesi-Importo totale dovuto € 9.600-Spese istruttoria € 192-Commissioni accessorie € 573,60-Imposta di bollo € 16

Importo totale del credito **15.000€** importo rata **166€** con **TAEG 6,09%**

Tan Fisso 4,16%-Durata 120 mesi-Importo totale dovuto € 19.920-Spese istruttoria € 398,4-Commissioni accessorie € 854,40-Imposta di bollo € 16

Importo totale del credito **30.000€** importo rata **330€** con **TAEG 5,88%**

Tan Fisso 4,16%-Durata 120 mesi-Importo totale dovuto € 39.600-Spese Istruttoria € 600-Commissioni accessorie € 1.642,80-Imposta di bollo € 16

Scansionami
e richiedimi



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Salvo approvazione della Società erogante. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile, FLA ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, sulle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori (IEBCC) in tutte le Filiali o le Agenzie FLA SpA. Trasparenza e informative anche sul sito www.flafinanziaria.it - Esempio di simulazione per Dipendente di Amministrazione Pubblica maschio di 40 anni e con 16 anni di servizio. Le condizioni degli esempi e gli importi indicati possono variare in funzione dell'età del richiedente, dell'anzianità di servizio, dell'importo richiesto, dalla durata del finanziamento, per i dipendenti privati, del TFR maturato disponibile. Leaderfin di M.A. Scarpelli è un Agente monomandatario di FLA SpA Iscrizione all'Albo Agenti OAM n. A4521 IVASS n. E00028366-N. Verde 800 51 70 40 Tel. 02 201.565-Fax 02 20.40.05.95 Sito web www.agenzialeaderfin.it

FLA
FINANZIARIA

FLA Spa - Società Finanziaria. C.F./P. IVA: 01520400696 - ABI 31848.5 - IVASS (ex ISVAP) E000309256
Iscrizione nell'albo INTERMEDIARIO EX ART. 106 ANTE D.LGS. 141/2010 in regime transitorio con matricola 26